

SCENARI SOCIALI

Anno VI N° 1

Periodico dell'Ordine Professionale degli Assistenti Sociali della Calabria

NOVEMBRE 2014

METODOLOGIA:

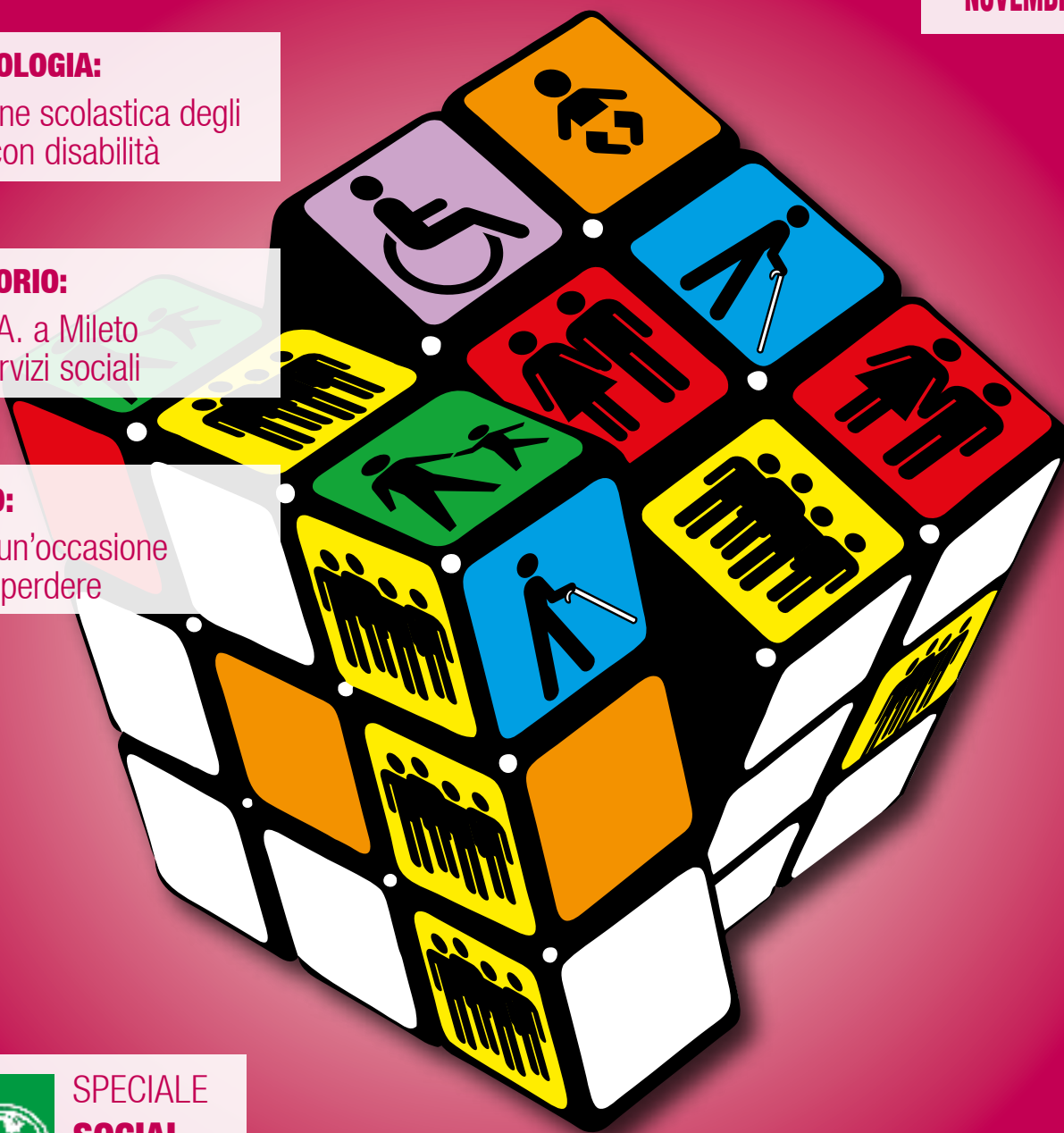
Inclusione scolastica degli
alunni con disabilità

TERRITORIO:

Un P.U.A. a Mileto
per i servizi sociali

IL CASO:

Il PAC, un'occasione
da non perdere



SPECIALE
**SOCIAL
WORK
DAY 2014**

Direttore: Angela Malvaso

Direttore Responsabile: Vito Samà

Comitato Scientifico: Adilardi Antonella, Bonomo Vincenzo, Badolato Angelina, Carioti Federico, Clerico Diana, Malvaso Angela, Marino M. Pia, Miceli Emanuela, Muri M. Grazia, Romano Teresa, Romeo Pietro, Rotella M. Eleonora, Talarico Amalia, Ruffo Leonardo, Vanzillotta A. Maria

Hanno collaborato a questo numero: Adilardi Antonella, Amato Paola, Bonomo Vincenzo, Crocitti Maria Concetta, Frontino Rosa, Gaetani Vita, Malvaso Angela, Pulitanò Emilia Luigia, Rechichi Maria Rosa, Romeo Piero, Russo Alberto, Samà Vito, Scardamaglio A., Scordamaglia Renato, Tundis Gabriella

Progetto Grafico e Impaginazione: Domenico Sestito

Stampa: Stampa Sud srl – Lamezia Terme (CZ)
Direzione e Amministrazione
Ordine degli Assistenti Sociali Consiglio Regionale della Calabria
Via D. Milelli, 44 - 88100 Catanzaro Tel. 0961/721933 - Fax 0961/480371
e-mail: ordsalabria@thebrain.net

Scenari Sociali
Edito dall'Ordine degli Assistenti Sociali - Consiglio Regionale della Calabria
Registrazione Tribunale di Lamezia Terme Periodico d'informazione di categoria al n. 1/2009 del 19 gennaio

CONSIGLIO DELL'ORDINE

Presidente: MALVASO Angela - Vice Presidente: BONOMO Vincenzo
Segretario: TALARICO Amalia - Tesoriere: BADOLATO Angelina
Consiglieri: ADILARDI Antonella, CARIOTI Federico, CLERICO' Diana, MARINO Maria Pia, MICELI Emanuela, MURI Maria Grazia, ROMANO Teresa, ROMEO Pietro, ROTELLA Matilde Eleonora, RUFFO Leonardo, VANZILLOTTA Anna Maria

COMMISSIONI

PRIMA COMMISSIONE «Albo e rapporti con gli iscritti»

Presidente: ROMANO Teresa
TALARICO Amalia, VANZILLOTTA Anna Maria

SECONDA COMMISSIONE «Politiche del lavoro»

Presidente: RUFFO Leonardo
ADILARDI Antonella, CARIOTI Federico, MARINO Maria Pia, MURI Maria Grazia

TERZA COMMISSIONE «Politiche sociali»

Presidente: CLERICO' Diana
ROMANO Teresa, ROMEO Pietro, ROTELLA M.Eleonora, MARINO Maria Pia

QUARTA COMMISSIONE «Politiche della Formazione e Ricerca»

Presidente: MICELI Emanuela
ADILARDI Antonella, BADOLATO Angelina, BONOMO Vincenzo, CARIOTI Federico, MALVASO Angela, MURI Maria Grazia

QUINTA COMMISSIONE «Rapporti Istituzionali»

Presidente: ROMEO Pietro
BONOMO Vincenzo, MALVASO Angela, RUFFO Leonardo, TALARICO Amalia

COMMISSIONE DEONTOLOGICA DISCIPLINARE

Presidente: VANZILLOTTA Anna Maria
CLERICO' Diana, ROTELLA M.Eleonora

sommario

EDITORIALE

Nuove sfide per essere protagonisti 3

METODOLOGIE

Processo di integrazione e inclusione scolastica 4

IL CASO

Il PAC, un'occasione da non perdere 8

L'esperienza del Comune di Lamezia Terme 10

LA FINESTRA

Navigando in rotta ordinata 12

VOLONTARIATO

Il banco alimentare 14

INCONTRI

La diversità sta nell'essere unici 16

Semantic Grading Score (SGS) 17

TERRITORIO

A Mileto un Punto Unico di Accesso per i servizi sociali 18

TESTIMONIANZE

Amarezza e speranze per una Calabria migliore 20

SOCIAL WORK DAY 2014

Educare alla sessualità e alle differenze di genere 22

Interculturalità e diritto di cittadinanza per minori stranieri 26

La casa di Abou Diabo 29

Lo "Scoiattolo" struttura contro l'istituzionalizzazione 33

FOCUS

Cronaca delle assemblee 34



di Angela Malvaso

Presidente
Consiglio Ordine Professionale
Assistenti Sociali Calabria

Nuove sfide per essere protagonisti

La formazione continua, la disciplina della professione ed i relativi consigli territoriali di disciplina sono le sfide presenti e future per la professione dell'assistente sociale. Non vi è dubbio, infatti, che seppure partita in ritardo e con qualche disagio in fase di allestimento dell'offerta tecnica, la formazione continua, il cui Regolamento è stato approvato a febbraio scorso, costituisce sì un onere per i singoli professionisti, ma rappresenta anche un'opportunità di crescita e di adeguamento alle dinamiche sociali in continua trasformazione, che non possono essere eluse dalla nostra comunità professionale. Allo stesso tempo la disciplina della professione, oggetto del D.L. 660, con i suoi contenuti, che spaziano dalle modalità di esercizio a quelle di accesso alla professione (formazione universitaria, tirocinio, esame di Stato, accesso alla dirigenza), dalle norme Organizzative e di funzionamento dei consigli regionali agli organi di disciplina e procedimenti disciplinari, rappresenta la consacrazione formale della figura dell'assistente sociale nei confronti delle altre professioni ordinate.

E' per tali motivi che il nostro Ordine su tali argomenti ha fortemente voluto lanciare un'impegnativa attività di sensibilizzazione diretta con tutti gli iscritti, organizzando nei mesi scorsi assemblee provinciali che sono state anche occasione di confronto a 360 gradi sull'operato dell'assistente sociale.

La situazione attuale non ci consente tuttavia di concentrarci esclusivamente sulla crescita interna alla professione, per quanto di vitale importanza essa sia per una categoria ancora in lotta per il pieno riconoscimento formale di fronte ad altre professioni.

In un territorio ancora più impoverito dalla contingente crisi economica, con un sistema di politiche sociali che non riesce a colmare il gap né funzionale (vedi mancata attuazione dei Piani di zona), né finanziario (è noto l'ultimo posto nella spesa procapite per servizi sociali) con le altre realtà regionali, ma dove allo stesso tempo confluiscono opportunità finanziarie imperdibili e si manifestano nuove emergenze, l'assistente sociale è chiamato ad essere protagonista degli avvenimenti.

E' così per l'opportunità finanziaria rappresentata dal P.A.C. (Piano di Azione e Coesione), che porterà in Calabria oltre 100 milioni di euro da ripartire tra i distretti socio assistenziali per rafforzare la filiera ordinaria dei servizi di cura all'infanzia e agli anziani: in pratica un'occasione unica per migliorare e/o creare servizi per i destinatari previsti e per attuare quella progettazione partecipata, già cardine della riforma della L.328/2000, che in Calabria, nonostante il suo recepimento formale con la Legge 23/03, non ha ancora visto la luce. Ed è così per il ruolo di primo piano assunto dalla Calabria nell'ambito della nuova emergenza flussi di stranieri, soprattutto per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati. Su tale fascia di profughi, già vittime del trauma della fuga dal proprio paese e dagli affetti famigliari, incombono infatti le insicurezze del periodo di crescita che possono essere aggravate dalla mancanza di conoscenza della lingua e dall'arrivo in una realtà completamente diversa dalla propria.

Su tali avvenimenti gli assistenti sociali che operano sui vari territori sono pertanto chiamati alla partecipazione per l'organizzazione di un'efficace rete di servizi, in qualunque ente o soggetto essi si trovino ad operare. Con la certezza che l'Ordine sarà accanto agli stessi operatori, offrendo inoltre disponibilità alle istituzioni per il monitoraggio e la valutazione della situazione generale dei servizi e garantendo l'impegno al confronto, insieme all'Ordine Nazionale, con le altre realtà regionali del Sud come la Sicilia, sulle quali si concentra la maggiore pressione del programma promosso dal Governo centrale del quale, comunque, si condividono le finalità umanitarie. ■

Processo di integrazione e inclusione scolastica degli alunni con disabilità. Quale modello sociale?

di Vincenzo Bonomo *



Gli alunni con disabilità sono aumentati nell'ultimo decennio (AS 1998/99 - AS 2009/10) con continuità e costanza in tutti gli ordini di scuola. Si è infatti passati da quasi 117mila unità ad oltre 200 mila.

I dati evidenziano un trend della frequenza scolastica degli alunni con disabilità crescente per ogni ordine scolastico (MIUR, 2010). Tale incremento può essere interpretato come segnale di un maggiore inserimento nel sistema scolastico degli alunni con disabilità, ossia di una loro migliore integrazione sociale? L'Italia, anche rispetto all'Europa, è il paese dove maggiore è l'integrazione delle persone con disabilità nelle scuole: infatti, molti paesi europei tendono a preferire le scuole speciali per gli alunni con disabilità. L'integrazione scolastica però è un concetto che va aldilà del mero aumento di iscritti nelle scuole, misurandosi attraverso informazioni che descrivono sia le risorse umane messe in campo che la presenza di strutture scolastiche accessibili (Canevaro, 2007). La legge n. 577/77 qualificò il contesto italiano come precursore a livello internazionale della full inclusion, valore innovativo dalla scuola di tutti alla scuola per tutti. Fu una scelta coraggiosa che costrinse la realtà scolastica italiana ad elaborare e approfondire analisi teoriche, prassi, strategie operative, modelli di intervento e di collaborazione, percorsi di formazione (Ianes, 2006). L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità è frutto di un lungo processo irreversibile connotato da valenza pedagogica, culturale e sociale. Il diritto allo studio è un diritto costituzionalmente garantito: la scuola è aperta a tutti e tutti i cittadini hanno pari dignità sociale. L'integrazione delle persone con disabilità nella scuola di tutti ha inizio nei primi anni settanta, quando viene promulgata la legge n. 118/71. Comunque, è con la legge 517/77 che ebbe ufficialmente inizio il processo di inserimento delle persone con disabilità nelle scuole del nostro Paese. Infine, la legge 104/92 rappresenta una tappa fondamentale perché colloca il diritto all'integrazione tra i diritti fondamentali della persona e del cittadino. La legge prevede un atteggiamento di "cura educativa" nei confronti degli alunni con disabilità, che si realizza in un percorso formativo individualizzato alla cui condivisione e individualizzazione partecipano più soggetti istituzionali. Il D.P.R. 24 febbraio 1994, atto di indirizzo, appunto, individua i soggetti istituzionali e le specifiche competenze in materia di Diagnosi Funzionale, Profilo Dinamico Funzionale, Piano Educativo Individualizzato, come integrato e modificato dal DPCM n.185/2006. L'integrazione/inclusione scolastica è un valore fondante,

un assunto culturale che richiede la capacità di promuovere iniziative, programmi di miglioramento del servizio scolastico per gli alunni con disabilità, progetti capaci di coinvolgere i genitori e le varie forze locali, reti di scuole per obiettivi concernenti l'inclusione e partecipazione. Una scuola veramente inclusiva dovrebbe essere in grado di leggere tutti i bisogni educativi speciali (quelli con diagnosi e quelli senza diagnosi) e di individuare il fabbisogno reale di risorse aggiuntive per dare risposte necessarie e adeguate. Nella sfida della «speciale normalità» per il successo scolastico di tutti gli studenti, la scuola dovrà porre una «particolare attenzione» al sostegno delle varie forme di diversità, di disabilità o di svantaggio (Ianes, 2006). Il concetto di contesto come risorsa, di dimensione inclusiva della scuola, di corresponsabilità educativa e formativa dei docenti e di tutto il personale scolastico, oltre che necessario è di vitale esigenza per la collaborazione con la famiglia.

Quest'ultima, in quanto fonte di informazioni preziose nonché luogo in cui avviene la continuità fra educazione formale ed informale, costituisce un punto di riferimento

essenziale per la corretta inclusione scolastica dell'alunno con disabilità.

L'approccio allo studio delle famiglie con un figlio disabile si è molto evoluto nel tempo. I primi studi mettevano in luce soltanto l'impatto negativo prodotto sulla famiglia dalla nascita di un bambino disabile e gli effetti che ne derivavano nella sua rete sociale immediata. Dagli studi svolti in questi ultimi anni, si è arrivati allo studio dei processi di adattamento complessivo del nucleo familiare e del rapporto della famiglia con il suo esterno, cioè con le reti sociali.

La famiglia deve essere vista, anche grazie al contributo teorico e pratico delle teorie sistemiche, come un complesso ecosistema di relazioni, a sua volta in rapporto di interdipendenza con altri sistemi sociali più ampi. Infatti, ciò che accade in un punto di questi sistemi si ripercuote anche su molti altri punti del sistema, anche se questi possono sembrare molto lontani e apparentemente non collegati. I punti di forza personale e familiare e le varie risorse che si attivano per avvicinarsi ad uno stato migliore di adattamento si potrebbero classificare, teoricamente, "su un continuum che abbia ad un

estremo le risorse principalmente esterne, oggettive e materiali, ed all'estremo opposto le risorse prevalentemente soggettive e cioè intrapsichiche, emozionali o inconscie" (Ianes, 2006). Per le professioni d'aiuto, nella fattispecie per l'assistente sociale, è dunque importante studiare e conoscere l'evolversi e la dinamica del processo di adattamento, per entrare in sinergia con le forze che in quel momento si stanno attivando nei genitori. Per fare questo, gli operatori, compresi gli insegnanti, devono avere un atteggiamento aperto di disponibilità a riconoscere la presenza di molte risorse positive nella famiglia e l'importanza del lavoro di adattamento che questa svolge. Gli interventi di supporto alla famiglia sono realizzabili in molti modi e con approcci diversi, in funzione delle figure professionali che ne costituiscono l'elemento centrale. L'obiettivo da raggiungere è la conoscenza e la comprensione profonda della famiglia, nei suoi aspetti di difficoltà e stress nonché di risorse in grado di attivare per il suo adattamento. La famiglia va coinvolta attivamente, perché non si senta un oggetto di studio e valutazione, ma di partecipazione attiva e significativa.

INTEGRAZIONE SCOLASTICA DEI DISABILI COME METAFORA DELLA INTEGRAZIONE SOCIO-SANITARIA



OBIETTIVI

Diritto allo studio
Abilitazione
Inclusione sociale
Autonomia
Accesso alla vita adulta

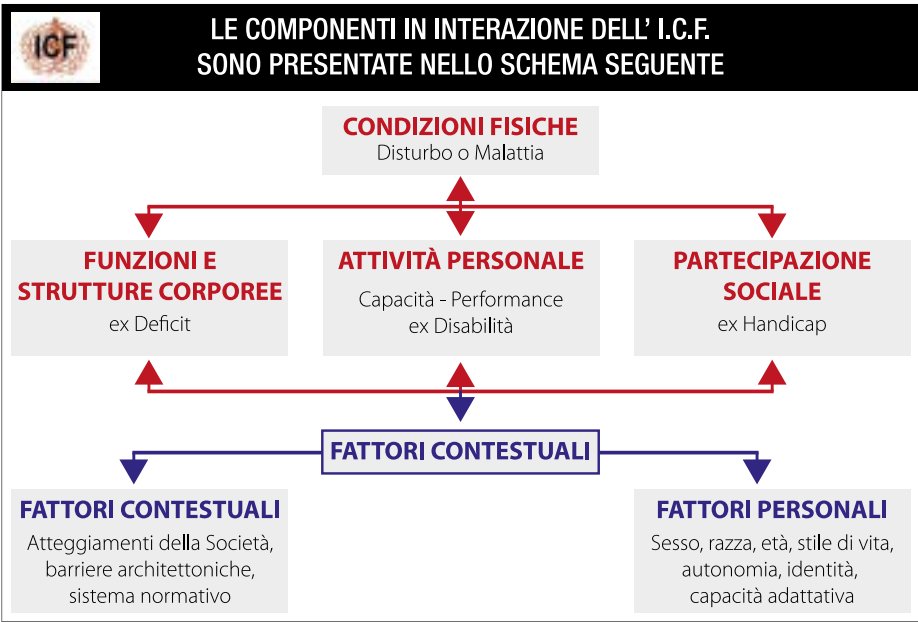
STRUMENTI

Accordi di programma
Equipe interprofessionali
Diagnosi funzionale, PDF e PEI
Formazione genitori
Formazione operatori

PROSPETTIVE

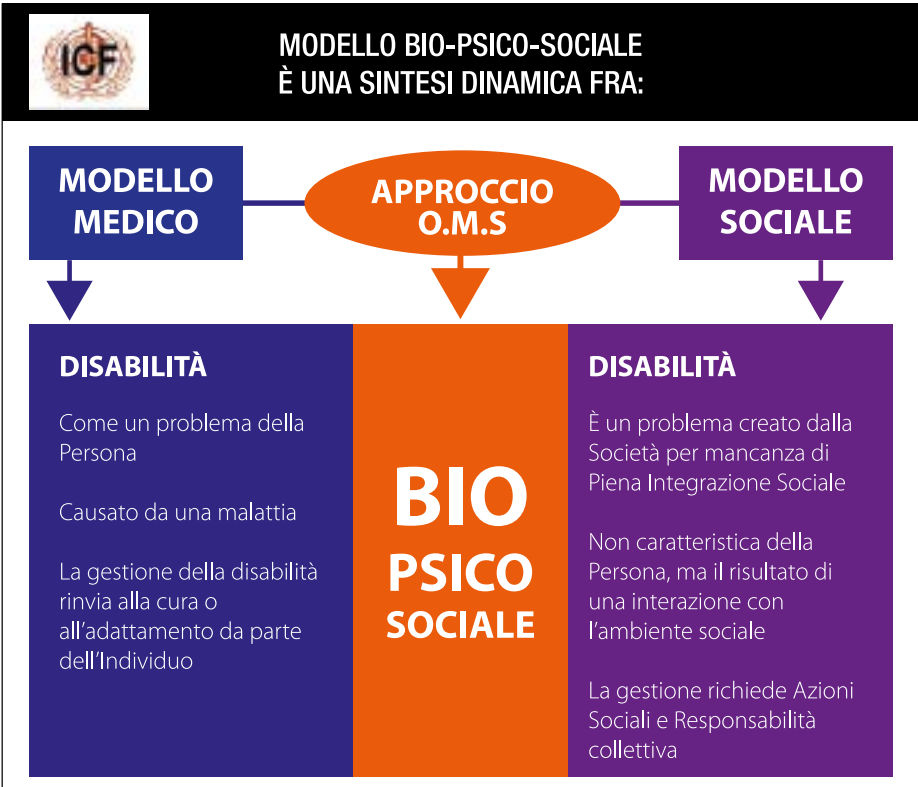
Definizione Livelli educative, scolastiche, formative, socio-sanitarie e lavorative
Investire nella formazione
Adeguate le risorse umane
Continuità "progetto di vita"

Importante è allora il ruolo dei servizi sociali, sia nel valutare le condizioni e l'adeguatezza della famiglia che nel sostenerla. Vi è il rischio infatti che la famiglia senta come eccessivo il peso della responsabilità, qualora i servizi sociali non riescano a garantire al disabile le risposte adeguate ai bisogni di loro competenza. In quest'ottica d'integrazione si vuole porre l'accento sul ruolo propositivo, di stimolo e di collegamento, del servizio sociale per la peculiarità professionale propria dell'assistente sociale nei confronti del lavoro di equipe, nei confronti della persona, della sua rete di relazioni, delle risorse istituzionali ed extraistituzionali del territorio (in particolare con un ruolo di stretto collegamento tra il Servizio territoriale e i Servizi Sociali dei Comuni). L'assistente sociale opera svolgendo un ruolo d'interfaccia tra servizio, utente e contesto territoriale. Fermo restando l'intervento sul caso, in un'ottica di rete, assume particolare importanza, appunto, la dimensione progettuale integrata (Bonomo, 2004). L'attuale DPCM n.185/06 - Regolamento recante modalità e criteri per l'individuazione dell'alunno come soggetto in situazione di handicap, ai sensi dell'articolo 35, comma 7, della legge 27 dicembre 2002, n. 289 - presenta elementi innovativi soprattutto rispetto alla certificazione della disabilità. Definisce, infatti, il regolamento per le nuove modalità certificative; in particolare, esso precisa che l'accertamento della condizione di disabile sarà definito da apposita certificazione rilasciata da una commissione medica collegiale dell'ASL e che, per l'identificazione della disabilità, si dovrà far riferimento ai parametri definiti dall'OMS. Un approccio multiprospettico alla classificazione del funzionamento e della disabilità secondo un processo interattivo ed evolutivo riguarda un linguaggio creato a partire da una visione della realtà che inserisce lo stato di salute in una visione ecologica della persona, secondo un modello biopsicosociale che coinvolge tutti gli ambiti di intervento delle politiche pubbliche e, in particolar modo, le politiche di welfare, la salute, l'educazione ed il lavoro. Ciò costituisce uno strumento valido a descrivere la condizione di salute in una prospettiva complementare ad altre classificazioni, poiché caratterizzato



da un'ottica positiva, che parla di salute e di funzionamento, un'ottica complessa, sistemica ed interconnessa, da un'attenzione ai vari fattori di contesto, ambientali e psico-personali, e da un linguaggio comune a varie professioni (Ianes, 2004). I parametri definiti dall'OMS nelle classificazioni internazionali ICF mirano a realizzare un nuovo modello di disabilità, tendono ad offrire una visione globale (funzioni, strutture, attività e partecipazione)

della persona e non della malattia puntando sullo sviluppo delle sue abilità. Si valorizza la persona con le sue risorse non sottolineando i deficit, si tende ad un linguaggio unificato per descrivere lo stato di salute di una persona. La Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 13 dicembre 2006, rappresenta un importante risultato raggiunto dalla comunità internazionale in quanto, sino ad oggi, non esisteva



in materia di disabilità uno strumento internazionale vincolante per gli Stati, se si escludono le Regole Standard ONU sulla disabilità, risalenti al 1993 e prive di forza vincolante. La Convenzione Onu per i diritti delle persone con disabilità, ratificata con legge 18/2009, condivide la concezione del "modello sociale della disabilità", secondo cui la disabilità è dovuta all'interazione tra il deficit di funzionamento dell'individuo e il contesto sociale, culturale e personale in cui esso vive. L'avvio dell'attività di accertamento collegiale determinata con le nuove norme, andando a modificare quanto fino ad ora in atto (con relative difficoltà organizzative), si presenta come fase complessa e delicata. Sono emerse perplessità e problematiche rilevanti, come considerare un'esperienza "traumatizzante" quella dei bambini che dovranno essere certificati da una commissione paragonabile a quella per l'invalidità; si sottolinea anche l'incertezza diagnostica per alcuni mancati apprendimenti (non classificabili ICF) che non hanno chiari segni di deficit documentabile. Altre novità interessanti, inerenti al DPCM n.185, riguardano la tempistica concernente la sequenza temporale degli atti programmatici dell'integrazione scolastica. L'accertamento collegiale è propedeutico alla redazione della DF (Diagnosi funzionale), del PDF (Profilo dinamico funzionale) e del PEI (Piano educativo individualizzato). Nel sottolineare che la finalità prioritaria è la promozione dell'autonomia degli alunni con disabilità, attraverso la loro integrazione scolastica, e che l'accertamento costituisce il primo passo a garanzia del diritto allo studio, un altro aspetto significativo della recente normativa è l'attenzione allo sviluppo delle relazioni interistituzionali tra Enti locali, Uffici Scolastici e Aziende Sanitarie. L'Unità Multidisciplinare per

l'integrazione scolastica degli alunni diversamente abili frequentanti le scuole di ogni ordine e grado è prevista dal comma 3 art. 2 DPCM n.185/06. Quest'ultimo riporta che: "...Gli accertamenti, di cui ai commi precedenti sono propedeutici alla redazione della diagnosi funzionale dell'alunno, cui provvede l'unità multidisciplinare, prevista dall'articolo 3, comma 2 del decreto del Presidente della Repubblica 24 febbraio 1994...". Il Servizio dell'Unità Multidisciplinare per l'integrazione scolastica degli alunni diversamente abili è un ambito in cui si vive quotidianamente la contraddizione insita nel percorso integrato socio-sanitario. Percorso, che contempla l'intima connessione dei programmi d'intervento sanitario con gli interventi sociali, orientati a sviluppare le potenzialità ambientali, consentendo il reinserimento nei diversi cicli della vita sociale: scuola, famiglia, ecc..

Problematiche aperte

L'insegnante di sostegno non è solo una figura professionale specifica a cui demandare in modo esclusivo il compito dell'integrazione ma esperto di disabilità e di dinamiche relazionali per la classe. La logica deve essere sistemica, ovvero quella secondo cui il docente in questione è "assegnato alla classe per le attività di sostegno". Ci deve essere la corresponsabilità educativa e formativa dei docenti per l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità (Linee guida ministeriali del 2009). Al fine di migliorare l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità frequentanti le scuole di ogni ordine e grado e di ottimizzare la costante interazione tra le agenzie, si rende sempre più necessaria una maggiore pianificazione delle attività interistituzionali, per garantire nel territorio di riferimento l'unitarietà tra il progetto educativo e quel-

lo socio-sanitario. Inoltre, è indispensabile realizzare progetti integrati scuola-lavoro, che consentano un passaggio concreto dal progetto didattico ed educativo al più generico "progetto di vita" per gli alunni con disabilità. Negli ultimi anni alcune criticità sono rimaste inalterate. Anche per effetto delle ultime manovre finanziarie, i fondi per la scuola si sono sensibilmente assottigliati, con il numero degli insegnanti di sostegno ridotto, il sovraffollamento delle classi, la discontinuità didattica, i tagli agli assistenti ad personam. Le criticità che evidenziano quanto accidentata sia per i disabili e le loro famiglie la strada della vera integrazione riguardano direttamente i comportamenti degli Enti Locali (Comune, Provincia e Regione), delle Aziende Sanitarie e della Scuola: i servizi e il supporto organizzativo all'integrazione socio-educativa sono, talvolta, negati, nonostante si tratti di veri e propri diritti soggettivi. Le questioni riguardano specificatamente: la scuola (normativa/strategie inclusive/didattica), le dimensioni esistenti (contesto familiare/collaborazione con le altre figure di cura), l'integrazione sociale in un'ottica più generale di progetto di vita. Affinché avvenga l'integrazione, nei fatti e non a parole, occorre la responsabilità di tutta la comunità territoriale. Fra le molte novità risulta problematica la disposizione che modifica le regole in tema di salute dello straniero irregolare. In particolare la situazione di tutela dei minori migranti con bisogni speciali e le problematiche di gestione delle disabilità infantili dei minori migranti irregolari: a riguardo, sussistono talvolta dei paradossi nel riconoscimento di diritti umani, come il diritto allo studio ma non quello socio-sanitario, negli interventi volti a favorire l'integrazione scolastica, e di conseguenza sociale, dei minori migranti che si trovano in Italia. ■

Bibliografia

- Bonomo V., "Persona con Disabilità: Operatività del Servizio Sociale Professionale", in "La Professione Sociale", Rivista semestrale di studio analisi e ricerca, Anno 15-n. 28, Edizioni Clueb, Bologna, Dicembre 2004.
- Canevaro A., (a cura di) "L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità. Trent'anni di inclusione nella scuola italiana", Erickson, Trento, 2007
- Ianes D., "La speciale normalità. Strategie di integrazione e inclusione per le disabilità e i bisogni educativi speciali", Centri Studi Erickson, 2006.
- Ianes D., La diagnosi funzionale secondo l'ICF, Trento, Erickson, 2004
- MIUR, Linee guida sull'integrazione scolastica degli alunni con disabilità, 2009.
- MIUR, Sistema informativo (SIMPI), 2010

Il PAC, un'occasione da non perdere

Con il reimpegno delle risorse comunitarie non spese è nato il Piano di Azione e Coesione gestito dal Ministero dell'Interno. Alla Calabria 700 milioni di euro per servizi a favore di anziani e infanzia attraverso i Piani Distrettuali degli interventi sociali

di Renato Scordamaglia*



I gravi ritardi maturati nell'attuazione dei programmi operativi dei fondi strutturali europei del periodo 2007-2013, ha consentito il reimpiego delle risorse comunitarie e del relativo cofinanziamento nazionale attraverso l'adozione del Piano di Azione e Coesione (PAC). Il Piano divenuto operativo con la delibera CIPE n.1/2011, ha interessato una pluralità di settori (istruzione, occupazione, agenda digitale, trasporti, giustizia, energia, aree culturali e inclusione sociale) tra cui i "servizi di cura per l'infanzia e gli anziani non autosufficienti", la cui specifica dotazione finanziaria di 770 Milioni di euro è destinata alle regioni meridionali dell'obiettivo convergenza. I beneficiari delle risorse previste sono i distretti socio assistenziali, che, nel caso del primo riparto, non hanno dovuto affrontare una procedura di tipo competitivo, pur essendo obbligati alla formulazione di piani di intervento coerenti con alcuni criteri e condizionalità.

Gli importanti e stringenti requisiti sono stati esplicitati nelle linee guida pubblicate dal Ministero dell'Interno, che ha assunto il compito dell'Autorità di Gestione (<http://www.interno.gov.it/mininterno/site/it/sezioni/ministero/pac/index.html>). L'obiettivo è di rafforzare la filiera ordinaria dei servizi di cura all'infanzia e agli anziani, in via aggiuntiva e non sostitutiva dei servizi già in essere, consentendo parzialmente il mantenimento dell'esistente e avviando nuovi in-

terventi sottoposti ai sistemi di regolazione regionali vigenti e a processi di "certificazione" della qualità dei servizi di cura. I criteri di ammissibilità della spesa per entrambi gli interventi si riassumono nella tabella 2. La riprogrammazione dei fondi PON e POIN¹ (in equilibrio tra neocentralismo e nuovo localismo) che ha condotto all'avvio dell'esperienza del P.A.C., non ha solo

risposto alle trasformazioni sociali in atto: invecchiamento della popolazione (connesse all'aumento di patologie disfunzionali) e mutamento della condizione di vita familiare e delle donne (aumento dei servizi educativi per l'infanzia). In realtà, nelle finalità del Piano, si ravvisano gli elementi della progettazione partecipata, già cardine della riforma della L.328/2000, e dunque

Servizi di Cura per l'Infanzia				
Regioni	Quote riparto QSN per risorse comunitarie - Regioni CONV	Risorse Totali	Risorse assegnate al Primo Riparto	Risorse da assegnare
Calabria	14,3%	57.160.000,00	17.148.000,00	40.012.000,00
Campania	29,6%	118.280.000,00	35.484.000,00	82.796.000,00
Puglia	24,1%	96.560.000,00	28.968.000,00	67.592.000,00
Sicilia	32,0%	128.000.000,00	38.400.000,00	89.600.000,00
CONV	100,0%	400.000.000,00	120.000.000,00	280.000.000,00

Servizi di Cura per gli Anziani				
Regioni	Quote riparto QSN per risorse comunitarie - Regioni CONV	Risorse Totali	Risorse assegnate al Primo Riparto	Risorse da assegnare
Calabria	14,3%	46.585.400,00	18.577.000,00	28.008.400,00
Campania	29,6%	96.398.200,00	38.441.000,00	57.957.200,00
Puglia	24,1%	78.696.400,00	31.382.000,00	47.314.400,00
Sicilia	32,0%	104.320.000,00	41.600.000,00	62.720.000,00
CONV	100,0%	326.000.000,00	130.000.000,00	196.000.000,00
Risorse non ripartite		4.000.000,00		
PAC		330.000.000,00		

Tabella1. Distribuzione delle risorse del primo riparto PAC (Fonte: Ministero dell'Interno)
N.b. Le risorse totali includono anche quelle dell'assistenza tecnica per l'attuazione dei programmi

SERVIZI PER L'INFANZIA

- Costi di sostegno diretto alla gestione dei servizi pubblici
- Acquisto di posti utenti (anche presso servizi di privati purché accreditati)
- Sostegno alla domanda delle famiglie (es. buoni servizio)
- Mantenimento dei livelli di servizio raggiunti nell'annualità 2012
- Costi di gestione per i servizi educativi integrativi
- Opere pubbliche e adeguamenti strutturali

SERVIZI PER ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI

- Costi per la presa in carico di prestazione in A.D.I (assistenza domiciliare integrata)
- Costi per la presa in carico di anziani non autosufficienti in A.D.A./S.A.D.(assistenza domiciliare)
- Investimenti in attrezzature:
 - a) P.U.A.
 - b) Informatizzazione
 - c) Tecnologie
 - d) Trasporto domiciliare
 - e) Ausili non sanitari

Tabella2.

della costruzione del welfare territoriale con particolare accentuazione sull'integrazione sociosanitaria dei servizi ai cittadini. Il metodo della pianificazione di "ambito/sub ambito" orientato al raggiungimento dei risultati attesi può estendersi con significativi margini di replicabilità a tutti i target che rappresentano i naturali destinatari delle politiche di inclusione sociale, più in generale a tutti i sistemi locali.

Il PAC in Calabria

Nonostante la dimensione territoriale sia divenuta nel corso dell'ultimo decennio il banco di prova delle politiche di welfare, che tradizionalmente rientravano tra le competenze statali o parastatali, la Calabria ha dimostrato un profondo e pernicioso ritardo

nella "cantierazione" dei precetti legislativi (L.328/2000) che prevedono l'attuazione dei piani regolatori sociali, i quali avrebbero dovuto/potuto capovolgere e integrare i paradigmi della distribuzione dei sussidi e dei servizi di tipo statuale, anche se gestiti a livello regionale.

L'esperienza di questi anni da parte delle amministrazioni locali, segnala una eccessiva polverizzazione organizzativa e di utilizzo non efficiente delle risorse.

La gestione dei piani distrettuali degli interventi sociali (in particolare in materia di non autosufficienza), l'assenza di piani per i servizi educativi all'infanzia, la residualità (soprattutto finanziaria) della programmazione integrata nei servizi alla disabilità, da parte dei distretti socio assistenziali o dei singoli comuni, hanno messo in evidenza un quadro territoriale differenziato per capacità di progettazione, integrazione sanitaria, innovazione, rendicontazione e valutazione dei programmi di spesa.

Quest'ultimo risulta essere un elemento di vitale importanza se si intende garantire alla futura programmazione l'appropriatezza degli interventi sia in termini di vantaggi socioeconomici sia in funzione della crescita (intelligente e sostenibile) di conoscenza indispensabile all'innovazione sociale.

La non neutralità della politica e le barriere culturali e di "posizione" della burocrazia non facilitano le innovazioni nei processi organizzativi, rinviando a tempi marginali la riflessione sull'importanza del welfare diffuso, partecipato e localizzato ovvero sulla necessità irrinunciabile di passare dal concetto di "spesa" sociale a quella di "investimento" sociale. La criticità della parziale e limitata messa in opera della legge regionale n.23/2003 si è palesata nei 35 ambiti/distretti socio assistenziali, i quali non disponendo della piena delega di funzioni amministrative, di adeguati trasferimenti di risorse, di piani di zona ufficiali, di un sistema locale integrato di interventi e servizi sociali, e della conseguente esigibilità dei diritti, fa scontare ai territori (public management e cittadini) un deficit di conoscenze organizzative, progettuali e di economia sociale che hanno impedito il buon esercizio della governance sia della filiera istituzionale ordinaria sia del privato sociale, inde-

bolendo le politiche regionali di indirizzo, coordinamento e programmazione.

Il PAC ha evidenziato che il tema della maggiore o minore efficacia della sussidiarietà verticale e orizzontale in materia di politiche sociali non si risolve, ovviamente, con un semplice passaggio di consegne agli enti locali o nella "produzione di nuovi modelli regolativi". Non tutte le istituzioni locali hanno capitalizzato un'esperienza settoriale nei servizi di cura, tale da giustificare il ruolo qualitativo di nuovi coordinatori dei servizi. Emerge pertanto una domanda di "capacitazione" degli enti locali, particolarmente avvertita dagli operatori comunali (dirigenti, funzionari, collaboratori) che corrono il rischio di una progressiva deresponsabilizzazione nella gestione dei servizi a forte impronta universalistica o della delega eccessiva ai servizi privati affidati spesso al terzo settore, che si presenta con le caratteristiche di un diffuso sottodimensionamento, qualitativamente debole e poco integrato in filiere specializzate.

Durante la programmazione FSE 2007-2013 che prevedeva nell'Asse III - obiettivo specifico G2- la possibilità di "sostenere la diffusione di modelli organizzativi flessibili e la qualificazione degli operatori e dei volontari delle imprese sociali e delle organizzazione di volontariato", non si è riusciti a realizzare alcun intervento che favorisse l'adozione di modelli gestionali innovativi, volti alla qualità dell'erogazione dei servizi e/o alla progettazione di un welfare territoriale (nelle periferie urbane e nelle aree interne) in grado di aumentare e sostenere il coordinamento e la diffusione di nuove relazioni tra pubblico e privato.

A questo si aggiunge l'assenza di un vero e proprio welfare comunitario, al netto delle esperienze di volontariato, che non può sostituirsi a buon diritto alle funzioni che devono essere presidiate da organizzazioni pubbliche e private in una cornice di risorse più stabili e generative di processi qualitativamente accettabili. Il territorio calabrese, nelle sue articolazioni centrali e periferiche, ha urgenza di mobilitare tutte le risorse disponibili, "latenti e inerti" anche seguendo il metodo "trial and error" (apprendimento per tentativi), al fine di realizzare le condizioni minime necessarie adatte alla promo-

zione della rete sociale pubblica/privata, e all'incremento e valorizzazione delle professionalità dei servizi sociali professionali e territoriali. Rafforzare pertanto i sistemi locali attraverso l'analisi dettagliata delle disponibilità delle risorse vocazionali può contribuire a individuare le filiere produttive dei servizi alla persona, purché si superino le logiche assistenziali e si orientino le risorse alle comunità e al benessere delle relazioni. Per raggiungere questi risultati sono imprescindibili alcune azioni che il prossimo riparto del PAC e la nuova programmazione comunitaria 2014-2020 sono nelle condizioni di promuovere e sostenere:

- Adeguare il sistema di regolazione dei

servizi (accreditamenti, certificazione dei processi di qualità, standard professionali) in co-decisione con tutti gli attori del welfare;

- Aumentare il livello di conoscenza della domanda sociale (potenziare il sistema di raccolta dei dati e delle informazioni quali-quantitative);
- Potenziare la rete dei punti di ascolto (codifica/decodifica della domanda territoriale) attraverso l'aumento e la qualificazione dei servizi sociali professionali in tutti i distretti socio assistenziali;
- Costruire un sistema di monitoraggio e di valutazione degli interventi realizzati sul territorio;

- Progettare percorsi di partnership (nazionali e internazionali) con le realtà che hanno conseguito "good practice" in ordine a specifici servizi o progetti;
- Restituire ai vari stakeholders (dare visibilità) l'importanza della co-progettazione e della co-conduzione dei sistemi di welfare

¹ Programmi operativi nazionali e interregionali mediante i quali si dà attuazione al Quadro Strategico Nazionale

* Esperto Politiche Pubbliche

L'esperienza distrettuale guidata dal Comune di Lamezia Terme

di Paola Amato *



Nell'ambito del Piano d'Azione e Coesione (PAC), Programma Nazionale Servizi di Cura all'Infanzia e agli Anziani non autosufficienti, il Comune di Lamezia Terme, in qualità di ente Capofila del Distretto socio-assistenziale del Lametino (comprendente i Comuni di Cortale, Curinga, Falerna, Feroletto Antico, Gizzeria, Jacurso, Lamezia Terme, Maida, Nocera Terinese, Pianopoli, Platania, San Pietro a Maida), al fine di poter accedere alle risorse finanziarie assegnate al Distretto a seguito di ripartizione effettuata dall'Autorità di Gestione (AdG) c/o il Ministero dell'Interno, ha promosso e coordinato una complessa attività di ricognizione dei bisogni e programmazione di interventi socio-assistenziali e socio-educativi. Alla luce dei cambiamenti delle politiche sociali, che aprono sempre più uno spazio per gli interventi complessi, seppur in un contesto di generalizzata crisi economica e di forte contrazione delle risorse locali, la progettazione realizzata nell'ambito dei PAC ha rappresentato per i Comuni del Distretto del Lametino l'occasione per:

- analizzare il contesto territoriale e sociale d'Ambito, realizzando una mappatura dei bisogni ivi presenti, in relazione alle aree di intervento oggetto di finanziamento;
- analizzare criticamente il sistema di offerta dei servizi di assisten-

za domiciliare erogati a favore degli anziani non autosufficienti e dei servizi educativi rivolti alla prima infanzia presenti nel Distretto, con focus non solo sulle iniziative in essere ma anche e soprattutto sulle risorse potenzialmente attivabili;

- effettuare scelte programmatiche nell'attuazione di percorsi condivisi e partecipati tra i diversi Comuni dell'area e nella pianificazione di un modello organizzativo per la gestione dei servizi a livello d'Ambito;
- promuovere la concertazione tra gli enti locali ed il partenariato locale (organizzazioni sindacali, associazioni di volontariato, organismi della cooperazione sociale).

Al fine di giungere ad una compiuta elaborazione dei piani di intervento e di prevedere azioni, non solo congrue alle indicazioni contenute nelle linee-guida ministeriali, ma soprattutto rispondenti ai bisogni presenti nel territorio distrettuale, il Comune di Lamezia Terme ha promosso e coordinato sotto il profilo metodologico le diverse fasi della progettazione. In primo luogo, ottemperando a quanto richiesto dal Ministero in riferimento al contesto territoriale e sociale dell'Ambito, ha rilevato presso i diversi Comuni del Distretto e successivamente elaborato una serie di dati statistici e di informazioni relative a:

- struttura demografica della popolazione distrettuale, alla data del 30.06.2013;

- dimensione dell'offerta dei servizi di assistenza domiciliare (di tipo integrato e non) erogati a favore degli anziani non autosufficienti e dei servizi educativi rivolti alla prima infanzia nel triennio 2010-2011-2012, con riferimento a: utenti serviti e livelli di copertura rispetto al fabbisogno, modalità di gestione dei servizi, accesso e tempistica di erogazione degli stessi, sistema di compartecipazione degli utenti al costo delle prestazioni erogate;
- caratteristiche dell'offerta privata presente sul territorio;
- livelli di spesa pubblica per i servizi succitati.

In seguito, in funzione della realtà emersa e dei bisogni rilevati, il Comune Capofila ha organizzato le differenti proposte di intervento provenienti dagli enti istituzionali facenti parti dell'Ambito sino alla costruzione organica e sistemica dei piani di intervento da trasmettere all'AdG, con individuazione di obiettivi specifici, modalità di intervento e risultati attesi. Nella programmazione delle attività, le indicazioni fornite dall'AdG circa le azioni ammissibili a finanziamento e le condizioni da rispettare, sono state utilizzate dal Distretto non come un vincolo, quanto piuttosto come l'opportunità per aprire nuovi scenari nella gestione dei servizi agli anziani non autosufficienti e alla prima infanzia. E' proprio in tale ottica che il Distretto di Lamezia Terme si è fatto promotore con la Regione Calabria di una serie di iniziative finalizzate alla creazione delle condizioni per l'utilizzo da parte degli Ambiti, come modalità di gestione dei servizi, dell'affidamento all'esterno con scelta dell'erogatore direttamente dal singolo utente (voucher/buoni servizio). Tale sistema, infatti, considerato dal Distretto non solo amministrativamente meno farraginoso degli appalti ma soprattutto più rispondente alle esigenze di cura degli utenti, è ritenuto valido ed ammissibile a finanziamento dal Ministero soltanto in presenza di apposita regolamentazione regionale e/o distrettuale. Concertazione, condivisione e partecipazione sono stati i principi a cui il Comune Capofila si è ispirato nella progettazione realizzata nell'ambito dei PAC, programmando gli interventi, oltre che con i Comu-

ni ricadenti nel territorio distrettuale, anche in maniera coordinata con l'ASP di riferimento, mediante:

- la sottoscrizione di accordo di programma per la programmazione e realizzazione del servizio di Cure Domiciliari Integrate (CDI);
- la condivisione del progetto "Punto Unitario di Accesso al Sistema Integrato" per

l'attivazione del PUA integrato all'interno del Distretto.

Di vitale importanza anche il coinvolgimento del partenariato locale (terzo settore, cooperazione sociale, sindacati, associazionismo), che ha fornito importanti spunti di riflessione per l'analisi della realtà distrettuale e soprattutto fattive proposte in merito alle azioni da realizzare.■

IN PILLOLE - I piani di intervento proposti al Ministero

ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI

Attivare un Punto Unico di Accesso (PUA) al sistema integrato di servizi sociali e servizi socio-sanitari rivolti agli anziani non autosufficienti del Distretto, in integrazione con il servizio già realizzato dall'ASP di Lamezia Terme.

Garantire e potenziare il servizio di assistenza domiciliare integrata all'assistenza socio-sanitaria mediante:

- il mantenimento dei livelli di servizio del 2012, garantendo nel 2014 l'erogazione di ulteriori 7.000 ore di servizio;
- l'estensione della durata del servizio, con l'erogazione di 14500 ore aggiuntive a quelle garantite già con risorse di altra provenienza;
- il miglioramento la qualità dell'intervento reso al singolo beneficiario, incrementando il monte orario riconosciuto a ciascun utente del servizio, in virtù dei singoli bisogni rilevati.

Garantire e potenziare il servizio di assistenza domiciliare socio-assistenziale mediante:

- il mantenimento dei livelli di servizio del 2012, garantendo nel 2014 l'erogazione di ulteriori 6.500 ore di servizio;
- l'incremento dei livelli di presa in carico degli anziani, con l'attivazione di 140 nuove assistenze;
- il miglioramento la qualità dell'intervento reso al singolo beneficiario, incrementando il monte orario riconosciuto a ciascun utente del servizio, in virtù dei singoli bisogni rilevati.

PRIMA INFANZIA

Aumentare strutturalmente l'offerta dei servizi socio educativi nel territorio mediante:

- la realizzazione di 28 posti-bambino aggiuntivi per i servizi di asilo nido a titolarità pubblica presenti in due dei Comuni del Distretto;
- la creazione di ulteriori 20 posti, mediante il miglioramento funzionale di una struttura a titolarità pubblica, che ospiterà nel prossimo anno scolastico un servizio di asilo nido;
- l'incremento di 12 unità dei posti-utenti disponibili, mediante l'acquisto presso strutture provate convenzionate e preventivamente autorizzate al funzionamento e accreditate, ai sensi del Regolamento Regionale n°9 del 23 settembre 2013;
- la creazione di un servizio integrativo alla prima infanzia, in uno dei Comuni

Migliorare la ricettività e funzionalità delle strutture sede di servizi educativi per la prima infanzia, attivi sul territorio, mediante la realizzazione di interventi di miglioramento/riqualificazione/ampliamento, finalizzati anche ad adeguarle ai requisiti strutturali stabiliti dalla regione nel succitato Regolamento

Sostenere la domanda delle famiglie residenti in uno dei Comuni presenti, estendendo l'apertura del servizio per ulteriori due mensilità nel periodo estivo per l'anno scolastico in corso e per il successivo

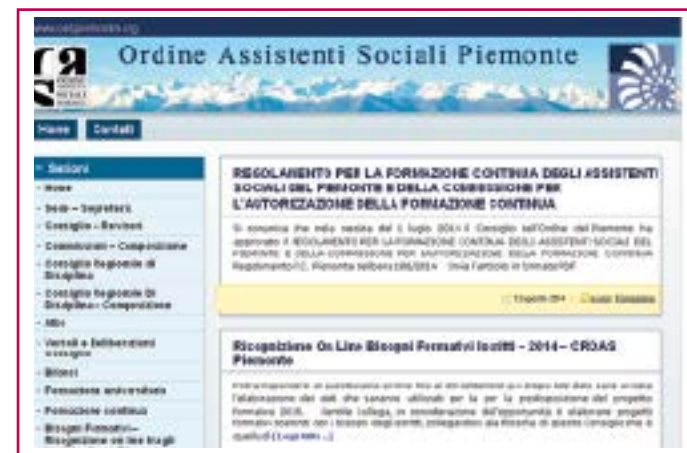
Sostenere, nei limiti stabiliti dalla linee guida ministeriali, il Comune Capofila nella gestione dell'aumentata presa in carico e del mantenimento per complessivi 37 utenti.

Navigando in rotta ordinata

di Mara Rechichi *



Eccoci al nuovo appuntamento con questa che è divenuta quasi una Rubrica di Scenari Sociali. Dando per scontato che il sito del “nostro” Ordine calabrese sia clickatissimo da tutti gli iscritti all’Albo regionale Calabria, la nuova navigazione ci porta questa volta a soffermare la nostra attenzione sui siti degli Ordini Regionali che seguono, oltre che su quello del Consiglio Nazionale. Partendo da nord, troviamo il sito del **Piemonte** in cui viene data evidenza a Seminari ed Incontri con gli iscritti che il Consiglio ha organizzato per esporre il nuovo Regolamento sulla Formazione Continua che tanti quesiti e dubbi pone a tutti. Su questo c’è subito da dire che anche il nostro Consiglio dell’Ordine ha organizzato e svolto tra maggio e luglio scorso incontri in tutte e



cinque i capoluoghi di provincia calabresi, proprio per rispondere alla forte richiesta di vicinanza ai territori. Ancora sul sito del Piemonte, troviamo una sezione importante, dedicata alla pubblicazione dei verbali e delle deliberazioni del Consiglio, un servizio che offre non solo trasparenza degli atti, ma anche contezza dei lavori del Consiglio. Passando alla **Lombardia**, riteniamo siano degni di nota le pagine dedicate: all’organizzazione che il Consiglio si è dato. Nello specifico, la pagina del Consiglio, presenta sottosezioni dedicate al Chi siamo, ai verbali con tanto di o.d.g., al mandato del Consiglio stesso, alle attività pubbliche, ai bilanci, all’albo degli incarichi dove è possibile leggere i rapporti di collaborazioni professionali in atto, in ottemperanza alle leggi sulla trasparenza; quelle dedicate ai gruppi di lavoro che sono ben undici, tra cui un gruppo sulla Re.S.S.P.O., Rete Servizio Sociale Professionale Ospedaliero, uno sugli Amministratori di Sostegno, che ha l’obiettivo di “stimo-

lare la disponibilità di assistenti sociali verso la nomina ad AdS, una scelta di impegno che altre categorie professionali hanno già fatto (avvocati e commercialisti in primis, ma anche notai, geometri, amministratori di condominio...)”, uno sulle Cure palliative, uno su Vigilanza e Accreditamento. Da notare che ai lavori di alcu-



ni gruppi si può partecipare anche con contributi via mail. Infine, le Commissioni Istituzionali che sono soltanto quattro, fondamentali. La maggior parte delle attività è, dunque, espletata nei gruppi di lavoro. Ancora, in Lombardia, troviamo una sezione definita Sportello Lavoro, un servizio per i colleghi in cerca di occupazione e per gli Enti che ricercano professionisti qualificati. Peccato che le pagine siano bianche.

Andando avanti, in **Emilia Romagna** è in evidenza l’attività dello Sportello d’Ascolto per gli iscritti, consistente nella possibilità di incontrare in sede o sentire al telefono, una volta a settimana,



i Consiglieri, a rotazione. Inoltre, è presente sul sito la Relazione di mandato del nuovo Consiglio insediato a ottobre 2013, in cui sono esplicitati gli impegni programmatici generali e specifici per il 2014. In **Veneto** segnaliamo la necessità di fare rete online tra colleghi attraverso una mailing list e un gruppo Facebook degli Assistenti Sociali del Veneto. E poi, importantissima, esiste una sezione FAQ sulle attività dell’Ordine, sulla Formazione Continua



e, genericamente su Altro. Il CROAS **Campania** propone il calendario eventi del Maggio dei Monumenti 2014, eventi organizzati dall’Ordine degli Ingegneri della Campania con Regione, comune di Napoli, CCIAA, Università Suor Orsola Benincasa: previsti concerti, mostre fotografiche, conferenze.

Potrebbe sembrare non attinente ma, al contrario, ci fa capire quanto le politiche ed i servizi sociali siano trasversali e debbano interessare anche il settore cultura. D’altronde, ogni tanto l’aggettivo “socio-



culturale” ci scappa! In Campania, ancora, troviamo una corposa sezione dedicata all’Amministrazione Trasparente, in ottemperanza al D. lgs. 33/2013 “Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazione da parte delle pubbliche amministrazioni”.

A tale Decreto si stanno, via via, adeguando tutti i siti.

Sul sito della **Puglia** è in atto un Sondaggio tra gli iscritti sulle aree di interesse rispetto ai propri fabbisogni formativi, al fine di elabo-



rare il PAF (Piano Annuale Formativo), documento programmatico degli interventi di formazione ed aggiornamento professionale. Arrivando in **Sicilia**, scopriamo l’annuncio della pubblicazione prossima della rivista semestrale dal titolo “Dimensione Professionale del Servizio Sociale”, testata regolarmente registrata presso il Tribunale di Palermo nell’elenco dei periodici, e la richiesta agli iscritti di collaborare con propri articoli.



nale del Servizio Sociale”, testata regolarmente registrata presso il Tribunale di Palermo nell’elenco dei periodici, e la richiesta agli iscritti di collaborare con propri articoli.

Una menzione particolare va fatta ai temi della Comunicazione e Promozione della professione, argomento che ritorna su quasi tutti i siti regionali e che occupa uno spazio consistente sul sito del **Consiglio Nazionale**, dove troviamo in evidenza un avviso sul “Progetto per l’acquisizione di minidossier”, iniziativa volta alla promozione della professione e della sua immagine, attraverso le esperienze che gli iscritti vorranno tradurre, appunto, in minidossier.

Infine, non si può non notare che una parte molto consistente dei siti tutti, è dedicata alla pubblicizzazione degli eventi dedicati alla Formazione Continua, fondamentale certo, ma che non dovrebbe essere totalizzante, altrimenti corriamo il rischio di perdere la nostra personalità professionale e diventare merce per formazionifici. Appuntamento al prossimo numero e buon servizio sociale a tutti! ■

Il Banco alimentare

di Piero Romeo *



Il numero dei poveri in Italia e in Calabria aumenta in modo esponenziale ed enti come il Banco Alimentare, hanno assunto ormai un ruolo di primaria importanza per fare fronte all'emergenza e offrire speranze di sussistenza. La Fondazione dalla quale è nata la "Rete Banco Alimentare" è stata fondata a Milano nel 1989 e nel 1999 ha acquisito la qualifica di Onlus. Nel 2008 la FBAO ha riconosciuto nel suo nuovo Statuto la Rete Banco Alimentare, che guida e coordina. I membri partecipanti della Rete sono le organizzazioni non profit che sono state autorizzate all'utilizzo gratuito del logo e del marchio "Banco Alimentare". I singoli Banchi Alimentari sono figure giuridiche autonome con propri organi direttivi a livello territoriale. E sta proprio in tale caratteristica la forza di questa realtà, nata nel solco della tradizione cristiana, della dottrina sociale della Chiesa e del suo Magistero secondo il prin-

cipio di sussidiarietà. Giorno dopo giorno, infatti, è stato creato un circolo virtuoso che coinvolge un universo di stakeholder: dalle aziende donatrici agli enti che ricevono; dai volontari, ai bisognosi; dagli amministratori pubblici ai singoli cittadini. La sua produzione di "valore", non è dunque a beneficio di pochi soggetti, ma è prodotta da tutti per tutti. Centinaia di operatori e volontari che per raggiungere l'obiettivo provvedono, ognuno nel territorio di competenza, alla raccolta delle eccedenze di produzione agricole, dell'industria alimentare, della Grande Distribuzione e della Ristorazione organizzata; alla raccolta di generi alimentari presso i centri della Grande Distribuzione nel corso della Giornata Nazionale della Colletta Alimentare; alla ridistribuzione ad enti che si occupano di assistenza e di aiuto ai poveri, agli emarginati e, in generale, a tutte le persone in stato di bisogno. Una catena virtuosa radicata da anni anche in Calabria, dove nel 2011, secondo la Relazione di missione annuale, contava ben 646 enti convenzionati (le as-

sociazioni ed i gruppi formali che svolgono le varie attività di raccolta, custodia e distribuzione dei materiali) e 126.106 persone indigenti alle quali è stato fornito aiuto. Un dato purtroppo in aumento rispetto al 2010 di ben 25.000 persone. Sempre stando alla Relazione, sia per quanto riguarda gli enti partecipanti che per gli assistiti, i numeri rispettano in proporzione l'estensione e la grandezza delle province: così in testa, nel 2011, figurava Cosenza con 259 enti e 53.718 assistiti; a seguire Reggio Calabria con 172 e 35.890, Catanzaro 103 e 17.588; Crotone 68 e 12.359; Vibo Valentia con 44 enti e 6.551 assistiti. In Calabria, per dare risposte efficaci alla sempre più pressante domanda di aiuto, il Banco ha sviluppato anche delle sinergie con gli enti istituzionali, in particolare con la Presidenza della Regione con la quale, il 31 dicembre 2004, ha sottoscritto un protocollo d'intesa con cui viene riconosciuto il valore e l'operato della Rete a vantaggio delle categorie più deboli e ci si impegna all'istituzione di un apposito capitolo di bilan-

cio finalizzato a contribuire alla copertura dei costi di gestione del Banco. In tale solco sono stati siglati altri accordi con Province, Comuni e Diocesi di tutta la Calabria e, nel 2010, anche con Fondazione Calabria Etica, soggetto in house della stessa Regione. Come sottolineato nella relazione del 2011, tuttavia, la forza della Rete è nella passione degli operatori e dei tanti volontari, che in occasioni come la Giornata nazionale del-

la colletta alimentare, diventano un vero e proprio esercito a presidio di tutti i principali punti vendita alimentari della Calabria. Armati di pettorina, buste e scatoloni sono ormai diventati familiari a tutti i consumatori, che nel 2011 hanno manifestato la loro solidarietà regalando oltre 170.000 chilogrammi di generi alimentari. Una buona prassi che purtroppo in questo periodo è in una situazione di stallo, in quanto la ripar-

tizione delle derrate alimentari provenienti dalla sede nazionale della Fondazione sono bloccate a causa della mancata sottoscrizione delle convenzioni con le istituzioni centrali. In Calabria, a giugno scorso, per fare fronte a questa emergenza è stata realizzata una colletta straordinaria. Ma la speranza è che la situazione si sblocchi per fare tornare velocemente a regime il sistema di distribuzione. ■



La diversità sta nell'essere unici

Un pomeriggio tra i laboratori de La Spiga a Cosenza incontrando i volontari e la presidente Franca Paletta

di Rosa Frontino *



I gruppi di mutuo-aiuto rispondono al principio di sussidiarietà orizzontale, cioè la partecipazione della società nelle attività di programmazione e gestione dei servizi pubblici. Nei Servizi Sociali sappiamo che questa partecipazione assume una valenza importante in quanto si tratta di interventi il cui protagonista è l'uomo. Le esperienze di auto-mutuo-aiuto (o self help) propongono un approccio al disagio che consiste nella formazione di piccoli gruppi, costituiti da individui alla pari, che si incontrano per condividere un problema e per realizzare obiettivi specifici. Trovano l'origine nei paesi anglosassoni ma negli ultimi 30 anni tale fenomeno ha avuto una diffusione anche in Italia. La Regione Calabria con la legge n. 1 del 2004 riconosce e promuove questa particolare forma di volontariato inserendolo nel contesto delle pratiche della famiglia. L'articolo 6 di questa legge tratta l'associazionismo familiare: "La Regione in attuazione dello Statuto e del principio di sussidiarietà favorisce le forme di associazionismo della pratica familiare nella Regione, (...) creando la prima banca dati mutuo-aiuto, che individua tutte le associazioni che offrono gratuitamente, attraverso i loro associati mutuo-aiuto per attività di cura, custodia ed assistenza di soggetti o famiglie in condizioni di bisogno". La Giunta regionale con deliberazione n. 109 del 9 marzo 2009 ha pubblicato un bando per censire queste associazioni iscrivendole in

un apposito Albo creando una banca dati. Con la legge n. 34 del 2002 la Regione Calabria provvede alla tenuta ed alla pubblicazione del registro delle organizzazioni di volontariato e presso le Province sono istituite le sezioni provinciali del registro delle organizzazioni di volontariato. Nelle cinque province calabresi risultano così ripartite: nella provincia di Cosenza 325 associazioni; nella provincia di Catanzaro 183; nella provincia di Reggio Calabria 274 associazioni; nella provincia di Vibo Valentia 103, in quella di Crotone 144 associazioni. L'iniziativa dei gruppi di self help si prefigge di: 1. rimuovere le cause economiche, psicologiche, culturali, ambientali e sociali che provocano l'insorgenza di situazioni di bisogno e di esclusione sociale; 2. prevenire gli interventi di istituzionalizzazione privilegiando azioni che consentano la permanenza delle persone affette da malattie o disabilità nel proprio ambiente familiare e sociale ed il mantenimento della propria rete di relazioni; 3. favorire lo sviluppo delle reti di solidarietà locale al fine di fornirne risposte sempre più articolate e differenziate in rapporto alla specificità delle esigenze e dei bisogni individuali; 4. stimolare e recuperare l'autodeterminazione delle persone e delle famiglie superando interventi assistenzialistici. La Regione Calabria, con la legge del 26 luglio 2012 n. 33 Norme per la programmazione e la disciplina del volontariato, riconosce l'opera sociale svolta dalle associazioni di volontariato che operano con fini esclusivi di solidarietà sociale e gratuitamente promuovendo il ruolo determinate che queste

organizzazioni hanno per la crescita umana, sociale, culturale e civile e delle comunità locali. Con la legge n. 383 del 2000, che disciplina le associazioni di promozione sociale, viene promossa la conoscenza e l'attuazione della Carta dei valori del volontariato. Tra le tante esperienze di self help presenti nella nostra Regione, ho incontrato l'associazione "La Spiga" di Cosenza. Mi reco presso la sede dell'associazione, locali di una scuola elementare ristrutturati e resi fruibili dai ragazzi che la frequentano per incontrare la presidente la signora Franca Paletta e poi c'è Maria Concetta, Rosaria e tanti altri, che vivono nella propria famiglia il problema della disabilità o soltanto perché hanno deciso di dedicare del tempo ed un aiuto concreto a queste famiglie. L'aria che si respira entrando è di serenità, di gioia e di accoglienza, mi viene incontro una volontaria chiedo della presidente, mi dice che ancora non è arrivata, mi accompagna nella cucina, dove vengo accolta da un'altra mamma che mi fa accomodare e dice ad uno dei ragazzi di prepararci il caffè, lo bevo volentieri ed intanto chiacchiero con Maria Concetta che mi racconta la nascita della "Spiga": "Su suggerimento di suor Lucia Sacchetti, una piccola grande donna, cominciamo ad incontrarci per farci compagnia e per affrontare insieme il problema della disabilità dei nostri figli".

L'associazione è stata costituita nel 1994 da un gruppo di genitori di disabili, di persone con disabilità e di amici con lo scopo di fornire strumenti per il superamento del disagio e dell'emarginazione sociale delle persone con disabilità e dei minori a rischio e di fornire supporto alle loro famiglie. Maria Concetta mi racconta che vengono promosse costantemente attività di animazione e aggregazione giovanile, attività culturali, di orientamento, di recupero e di sostegno, attività di sensibilizzazione territoriale sulle problematiche dei minori e delle persone con disabilità. Lo scopo che tutti i volontari hanno sempre ben presente nelle loro azioni è quello di migliorare la qualità della vita dei ragazzi con disabilità. "L'associazione promuove l'accoglienza diurna dei ragazzi disabili che consolidano le loro potenzialità attraverso attività laboratoriali dirette all'acquisizione di tutte

le autonomie possibili". Mentre parliamo giunge la presidente Franca che mi saluta con grande calore, mi accompagna per tutta la struttura e mi illustra le varie stanze identificate con i colori per cui abbiamo la stanza blu, quella gialla e così di seguito dentro ogni stanza un laboratorio: quello di informatica; quello di arte creativa che prevede l'utilizzo di materiali poveri e di riciclo, attività manipolative, creazioni di oggetti in cartapesta, legno, argilla e pasta di sale, mentre parliamo arrivano una ragazzina e un ragazzo con i loro ultimi lavori da farmi vedere. "Lo scopo di questi laboratori è quello di contrastare l'emarginazione delle persone disabili e svantaggiate, favorendone l'interazione socio-relazionale". Particolarmente importante, prosegue la presidente, è il laboratorio di orientamento nella città che prevede l'acquisizione da parte dei ragazzi

delle capacità di orientamento all'interno della città in cui vivono per esempio con l'utilizzo dei mezzi pubblici si raggiungono spazi cittadini come il Comune, lo Stadio, l'Ufficio Postale". Il laboratorio di musicoterapia che comprende anche la costruzione di strumenti musicali con materiale da riciclo. Attività di drammatizzazione svolta assieme dai ragazzi e dai volontari, allo scopo di recuperare motivazione, desiderio, autodeterminazione, benessere, attraverso la comunicazione e l'espressione. "Il laboratorio di cucina, mi spiega Maria Concetta, svolto una volta a settimana, inizia con la scelta del menu, si va insieme a fare la spesa e poi si prepara il pranzo da condividere". I ragazzi svolgono anche attività sportive, quest'anno sono iscritti ad un campionato di calcio a 5. Mi spiegano che l'associazione attualmente accoglie anche ragazzi stranieri che vengo-

no aiutati nell'andamento scolastico. Continua Franca a raccontarmi che loro operano con una programmazione/progettazione mensile delle attività ma con costante monitoraggio a seconda delle esigenze dei ragazzi. Una cosa molto interessante è che "La Spiga" ha in progettazione l'istituzione di una casa famiglia per accogliere i ragazzi quando non avranno più la loro famiglia d'origine a supportarli, l'intento è quello di accompagnarli gradualmente al distacco quello che comunemente si chiama il "dopo di noi". Non vorrei andare via, l'ambiente è accogliente e affascinante l'attività, i ragazzi mi salutano, così come anche tutti i volontari, saluto la presidente e la ringrazio per l'esempio positivo di gruppo di self help che è presente in città. ■

* Assistente Sociale specialista

Semantic Grading Score (SGS): la graduazione semantica nella misura del livello di soddisfazione



di Scardamaglio A.,
Dirigente medico
Direzione Generale ASP di Vibo Valentia

Introduzione

La misura degli atteggiamenti è una procedura ampiamente utilizzata nella ricerca sociale e trova la sua pratica applicazione sia nelle indagini di mercato che nel monitoraggio aziendale delle risorse umane. Alla base di queste metodiche c'è l'idea che anche caratteri meramente psichici, allorché rilevati con tecniche idonee, possano essere misurati alla stregua di entità numeriche continue. Gli strumenti più utilizzati a tale scopo sono un questionario formalizzato e un sistema di punteggi finali.

Sperimentazione / materiali / metodi

Lo studio, che ha visto l'utilizzo dell' SGS (Semantic Grading Score), è stato effettuato nel giugno 2013 tra i dipendenti dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Vibo Valentia con lo scopo di monitorare il "clima interno" attraverso la misurazione del grado di soddisfazione per il lavoro. È stato condotto servendosi di una survey trasversale a mezzo di questionario, strutturato nella modalità chiusa, somministrato agli impiegati dell'azienda sanitaria nel rispetto della privacy e delle garanzie di anonimato. Lo scaling delle modalità di risposta (atteggiamenti) è stato prefigurato secondo il modello della scala di Likert pentenaria con riferimento al grado

di accordo dei rispondenti verso le affermazioni contenute negli items. Il campionamento, di tipo stratificato, è stato condotto suddividendo la popolazione dei dipendenti in 4 sottopopolazioni differenziate per l'appartenenza all'area sanitaria, amministrativa, tecnica e professionale. L'attribuzione dei punteggi finali è avvenuta sia in base alla metodica del "grading semantico" che di quella dell' "indice di customer satisfaction". I passi salienti dell'analisi condotta sono stati rappresentati da istogrammi recanti la misura dei punteggi riportati, il loro confronto e la verifica della loro tendenza a correlare.

Risultati / Conclusioni

Il Semantic Grading Score (SGS), opportunamente implementato in un questionario attraverso items strutturalmente e semanticamente semplici, è risultato abbastanza maneggevole in assenza di evidenti fenomeni distorsivi. Confrontato con il noto Customer Satisfaction Index (CSI) si è dimostrato ad esso sostanzialmente sovrapponibile. Riteniamo che l' SGS sia in un indice di misurazione affidabile del grado di soddisfazione in quanto adeguatamente espressivo del potenziale semantico contenuto nelle risposte agli items opportunamente predisposti. La presentazione del lavoro sull' SGS e l'intero studio (Survey) possono essere scaricati dal portale dell'ASP di Vibo Valentia attraverso i seguenti links: <http://www.aspvv.it/Management/Upload/16d1b529-56e4-4ff3-a5d2-22dd14249d39.pdf> <http://www.aspvv.it/Management/Upload/14710018-fa72-46c1-88ca-387637b194f4.pdf>

A Mileto istituito un Punto Unico di Accesso per i servizi sociali

di Alberto Russo* e Maria Giovanna Daniele **



I Punti Unici d'Accesso nascono ormai da decenni in

diverse realtà: come strumento cuscinetto, come ausilio ai servizi territoriali che troppe volte nel nostro paese annaspiano farraginosamente sia rispetto alle istanze che pervengono ai servizi, sia rispetto ai compiti previsti ed anche rispetto alla mission posta all'origine. Questi punti diventano così una vera e propria valvola di sfogo rispetto all'implementazione dei progetti operativi stabiliti dai servizi; diventano coordinamento centrale parallelamente alla moltitudine di soggetti che creano rete.

In un primo momento questi uffici nascevano in contesti sanitari con un approccio sociale, invece dopo anni di setting metodologico e filosofico, hanno trovato un ruolo primario più che meritato nelle realtà socio-assistenziali territoriali. La prova dell'essere, da cui trae titolo questo articolo, è il Comune di Mileto; terzo paese della provincia di Vibo Valentia, abitato da circa settemila anime, cittadina attraversata da cruciali avvenimenti storici che ne hanno segnato la vita e l'identità. Un paese vessato ne più ne meno dalla comune condicio delle piccole realtà meridionali, dove non è difficile trovare carenza di servizi, poca rete, un know how delle figure professionali legate a storicismi asettici rispetto a un contesto sociale caratterizzato dal criterio della con-

tinua evoluzione mirata al miglioramento. Miglioramento che negli ultimi anni si sta realizzando con un certo affanno ma che comunque è in moto e appropriandoci di licenza metaforica potrebbe essere paragonato alle famose "littorine" che a passo d'uomo permettevano il trasporto di merci e persone per lunghe tratte.

Proprio grazie a queste littorine, benché considerate pleonastiche, abbiamo oggi treni super veloci; accendendo un po' la fantasia è possibile ammirare la volontà che ha portato ad una evoluzione storica dell'uomo nella meccanica, volontà che sta emergendo anche nelle politiche sociali territoriali.

Tornando al comune di Mileto, nell'estate trascorsa è stato approntato un concorso, vinto dai due scrittori di quest'articolo ai quali è stata messa in mano la possibilità di realizzare veri e propri interventi territoriali partendo dall'istituzione più prossima ai cittadini: il comune. Tutto nasce da due progetti relativi agli anni duemilanove e duemiladieci, una sorta di piano di zona i due differiscono ovviamente per la presenza di pochissime linee guida, assenza di obiettivi, assenza di networking precostituite, insomma era tutto da mettere in piedi.

I progetti nascono con lo spirito di creare un serie di servizi reali e necessari agli utenti, un'evoluzione pura dei piani di zona, una sorta di versione 2.0; molto più fluida e leggera ma parimenti efficace; senza nascondere che scorge in queste nuove forme

il futuro dinamico e leggero delle politiche sociali rimanendo comunque una realtà solida e incisiva. A questo punto entrando nel cuore delle azioni è utile raccontare quanto di bello si sta creando nel Comune di Mileto. Il Punto Unico di Accesso si caratterizza quale modalità organizzativa che, nell'ottica di fornire risposte integrate complete e appropriate a bisogni semplici ed avviare percorsi per i bisogni più complessi, è funzionale anche alla razionalizzazione dei processi e delle risorse.

Il PUA, deve garantire la massima apertura a tutte le persone che vi si rivolgono, ponendo comunque una particolare attenzione a persone cronicamente affette da patologie multiple, dipendenze, e/o con disabilità, con stato di salute instabile, in cui gli effetti delle patologie possono essere aggravati da problematiche di tipo socio-economico; persone di età avanzata o molto avanzata, eventualmente con disabilità e/o affetti da polipatologie, in cui gli effetti dell'invecchiamento possono essere aggravati da problematiche di tipo socio-economico; persone con disabilità e limitazioni o perdite funzionali; persone straniere presenti stabilmente o temporaneamente sul territorio di competenza, che presentino problematiche sanitarie e/o sociali complicate da difficoltà di relazione con i servizi determinate da problemi linguistici e/o culturali; persone di minore età che presentano situazione di disagio e/o condizioni di salute che ritardano o ostacolano lo sviluppo psico-fisico e sociale. Le funzioni e le competenze del PUA sono articolate su tre livelli:

- accesso in termini di accoglienza, informazione, orientamento e accompagnamento; pre_valutazione, avvio della presa in carico, identificazione dei percorsi assistenziali e attivazione dei servizi; monitoraggio e valutazione. Basandosi sui principi di omogeneità, affidabilità modalità di accesso e di fruizione alle diverse prestazioni tra le quali:
- Assistenza Domiciliare & Assistenza Domiciliare Integrata;
- Attività Extrascolastici & scolastici;
- Borse lavoro;
- Consulenze sociali;
- Aiuto nel disbrigo pratiche burocratiche;
- Supporto.

Siamo stati designati come operatori del

Punto Unico D'Accesso; due Assistenti Sociali scelti tramite la procedura di Avviso Pubblico per titoli e colloquio. La scelta è ricaduta sulla figura di Assistente Sociale in quanto professionalmente possediamo sia grazie all'esperienza maturata in campo che al nostro excursus formativo: capacità relazionale, in particolare di ascolto ed accoglienza; competenza nella raccolta e registrazione delle informazioni utili per una prima definizione del bisogno e per una funzione di "screening della fragilità"; conoscenza dei diritti esigibili; conoscenza della mappa dei servizi territoriali e delle modalità di attivazione; competenze relative alla pre-valutazione; capacità di lavoro in gruppo multi professionalità; competenze relative alla gestione e analisi di informazioni. Lo strumento principale utilizzato nelle prime fasi è la visita domiciliare: uno strumento professionale per conoscere, valutare e sostenere le relazioni di cura.

La visita domiciliare è uno strumento per la diagnosi sociale proprio per la ricchezza dei dati che si possono raccogliere e che toccano diverse aree della vita familiare, volto a poter meglio conoscere, valutare, predisporre ed organizzare l'intervento. Tale strumento può assumere diverse finalità:

1. di conoscenza, specie all'inizio dell'intervento, nelle fasi cruciali della rilevazione e propriamente di valutazione, finalizzata a conoscere l'ambiente di vita dell'anziano/adulto e della sua famiglia;
2. di verifica, durante il percorso, dove la visita domiciliare diventa una messa a punto dell'intervento: si tratta di verificare se e come una famiglia si sta prendendo cura dell'anziano e/o dell'adulto non autosufficiente e dell'ambiente in cui vive o come si è strutturata dopo nascite, eventi traumatici (in tal senso la visita domiciliare acquista una doppia valenza poiché diventa essa stessa in itinere fonte di ulteriori ipotesi di partenza);
3. di sostegno, oserei dire trasversale a tutte le fasi di intervento, dove la visita domiciliare acquista quella valenza, nell'ambito progettuale, di sostegno alle relazioni di cura, peculiarità che deve sempre contraddistinguere l'utilizzo di questo strumento;
4. di emergenza, dove la visita domiciliare può essere utilizzata quando si tratta di

verificare immediatamente la situazione di grave disagio in cui può vertere l'utente o i suoi familiari per intervenire. A questo riguardo, i rischi legati all'effettuazione di una visita domiciliare in emergenza, senza quindi necessario preavviso, sono ricondotti all'eventualità che la visita domiciliare non venga permessa per rifiuto della persona o qualora essa venisse effettuata l'utente potrebbe essere talmente impaurito o arrabbiato da non riuscire a parlare o anche solo ascoltare l'operatore.

5. quando le persone siano nell'impossibilità di recarsi presso il servizio: l'impossibilità di recarsi nella sede del servizio per un colloquio è già di per sé un dato importante di diagnosi della storia di vita di quelle persone. Le persone in questione non sono in grado di raggiungere ma solo di farsi raggiungere. Le domande pervenute a seguito dell'Avviso Pubblico pubblicato nell'Albo Pretorio del Comune di Mileto per la richiesta del Servizio di Assistenza Domiciliare sono 42 di cui 28 sono domande pervenute da fa-

“ Lo strumento principale utilizzato nelle prime fasi è la visita domiciliare: uno strumento professionale per conoscere, valutare e sostenere le relazioni di cura. ”

miliari e/o anziani con età pari o superiore ai 65 anni non autosufficienti; 9 anziani si trovano in una condizione di grave disabilità, completamente non autosufficienti e pertanto impossibilitati a svolgere alcun atto quotidiano della vita; 17 sono anziani parzialmente non autosufficienti di cui 8 vivono da soli; 2 sono decedute.

Le altre domande pervenute sono 14 adulti di età superiore di 18 anni che hanno disabilità gravi di cui 8 in condizioni di grave disabilità fisica, completamente non autosufficienti; 3 sono parzialmente non autosufficienti con gravi deficit cognitivi e 3 giovane utente inferiore ai 18 anni con grave disabilità; Di questi non tutti ci hanno richiesto l'intervento di operatori per il sostegno nelle attività di pulizia, igiene di

cui hanno fatto domanda. Infatti 3 utenti adulti ci hanno richiesto un sostegno per il trasporto degli utenti ad effettuare dal Comune di Mileto presso la Fondazione della Carità a Vibo Valentia per un percorso riabilitativo tre volte alla settimana; 1 utente ci richiede sostegno per un intervento educativo visto la giovane età 18 anni ancora frequentante la scuola superiore; 1 utente anziano ci richiede un sostegno attraverso attività di segretariato sociale e animazione; la maggior parte di questi utenti ci richiedono un servizio di Assistenza Domiciliare soprattutto nell'ora di pranzo. I progetti che hanno dato vita al P.U.A. periferico della città di Mileto si ispirano alla riconferma delle azioni di sostegno tenendo in debito conto dei bisogni espressi anche dal Comune di Mileto e da tutte le altre realtà del Territorio del Distretto di Vibo Valentia. Nei Progetti "Radici 2009 & Focus 2010" si vengono a costituire tre Linee di Intervento: i Piani Individualizzati di Assistenza (P.I.A.), l'Assistenza domiciliare integrata agli interventi

socio sanitari; l'Assistenza Domiciliare ed extra - Domiciliare come percorso di recupero alla socialità ed ai rapporti interpersonali e di contrasto all'isolamento personale e familiare (denominato Argine nel Progetto Radici 2009). Concludendo, dopo aver premesso con un piglio filosofico il mondo che ci circonda, leggendo queste righe si dà atto di quanto importanti siano le politiche sociali territoriali, ma ancor di più quanto sia importante la figura dell'Assistente Sociale, capace di analizzare, valutare, scegliere e coordinare. La nostra immagine professionale ci deve rendere orgogliosi di quello che siamo ancor più nei contesti professionali più conosciuti, in fondo siamo un esercito capace di affrontare quelle battaglie che le istituzioni hanno perso in maniera clamorosa. ■

Amarezza e speranze per una Calabria migliore

di Vita Gaetani *



Non posso scrivere riguardo un'esperienza significativa realizzata dal Servizio Sociale in Calabria. Cosa dovrei raccontarvi di positivo? Del Comune di Reggio Calabria che chiude gli asili ai bambini disabili perché non può pagare personale specializzato? Della Calabria, unica regione in Italia, che ancora non applica la legge 328? Dei fondi per le politiche sociali che in Calabria vengono tagliati per pagare LSU e LPU? Ma poi, sono nata e cresciuta a Cassano Jonio e non posso proprio scrivere qualcosa di positivo! Cassano è un piccolo borgo o perlomeno potrebbe diventarlo, è un paese delle meraviglie abitato da più di 17.000 persone. A Cassano si passa dal mare alla montagna in un quarto d'ora scarso. Cassano vanta delle bellezze mozzafiato: le Grotte di Sant'Angelo, le Terme Sibarite, la casa Museo Palazzo Viafora, l'Abbazia della Madonna della Catena, il Teatro Comunale, il Parco archeologico di Sibari, i laghi di Sibari. A Cassano si lavora, a Cassano c'è gente onesta ed educata: Cassano è un paese civile, ma anche se non lo fosse, potrebbe diventarlo. A Cassano, però, si muore anche ammazzati e addirittura carbonizzati. Mi riferisco alla vicenda delittuosa che ha macchiato il mio paese natio.

Uccidere un bimbo di tre anni, bruciarlo, insieme al nonno e alla sua compagna non è criminalità, è inumanità. Si dice che le assistenti sociali e gli assistenti sociali rubino le bambine e i bambini. So bene che con i "se" e con i "ma" la storia non si fa, ma io la storia la voglio fare ugualmente e vi dico che se quel bambino, di soli tre anni, fosse stato "rubato", con molte probabilità sarebbe ancora vivo.

Coco' a tre anni aveva già vissuto il carcere a causa della madre detenuta. Come si può far vivere in carcere un bambino? E quel bambino, quel giorno, doveva trovarsi lì? Perché quel bambino non è stato affidato a un'altra famiglia o a una casa famiglia? Eppure, tante comunità hanno accolto le figlie e i figli di testimoni di giustizia, di famiglie mafiose, salvando le loro vite e restituendo loro un futuro diverso. Diciamolo: la Calabria e, men che meno, il servizio sociale calabrese, fa' poca prevenzione primaria; infatti, solo dopo si prendono provvedimenti: dopo che sono state assassinate tre persone il

Tribunale dei Minori dispone il trasferimento delle sorelle di Cocò e di altri parenti a rischio in una casa protetta lontana da Cassano. Non si può più sopraspedere: diventerebbe connivenza.

Non resta che puntare sulle politiche sociali ed educative, sulla prevenzione primaria, il contrasto alla povertà e alle devianze per rendere migliore la vita delle giovani generazioni. Se davvero vogliamo esercitare la professione di assistente sociale e offrire servizi sociali dobbiamo, prima di tutto, avere coraggio. Se non abbiamo coraggio non possiamo agire per il cambiamento, tanto meno sperare in un cambiamento positivo. Non dobbiamo aver paura di chiamare il male col suo vero nome. Non dobbiamo aver paura di esercitare a pieno la nostra professione. Dobbiamo essere fedeli al dovere come l'ago magnetico al polo. Non è mai troppo tardi, per chi vuole veramente, cambiare il corso delle cose. Ed è per questo che vorrei un servizio sociale che contrastasse le disuguaglianze sociali ed economiche, che promuovesse la dignità e il valore della persona, che ponesse attenzione alla sostenibilità ambientale, che rinforzasse l'attenzione e l'importanza dei rapporti umani. La disuguaglianza sociale, derivante da privilegi attribuiti non dalla meritocrazia, pregiudica le potenzialità degli individui. Il servizio sociale dovrebbe impegnarsi a garantire pari opportunità alle persone: le stesse, identiche condizioni di partenza. Per quanto riguarda la disuguaglianza economica, invece, non dovremmo batterci contro i ricchi, ma combattere la povertà. La ricchezza non è una colpa da punire, ma una meta da raggiungere. Infine, riprendendo le parole del compagno Pietro Nenni, l'obiettivo del servizio sociale e il lavoro delle e degli assistenti sociali, dovrebbe essere quello di portare avanti tutti quelli che sono nati indietro. Per farlo è necessario valorizzare e potenziare il servizio sociale con risorse economiche e umane nonché far capire ai politici l'essenzialità, nella vita delle persone, del servizio sociale, tenuto in scarsa considerazione da tutti i politici di qualsiasi colore. Spero che un giorno il Servizio sociale sarà considerato alla pari di altri servizi erogati dalla Pubblica Amministrazione.

Concludo con un'altra speranza: vorrei potervi raccontare, nei prossimi anni, un servizio sociale calabrese capace di restituire alla gente la libertà in quanto la libertà dà la possibilità di essere migliori. ■

* Assistente sociale specialista, Socia Ass.N.A.S. Calabria

World Social Work Day 2014

18 March 2014 Worldwide

Social and Economic Crises – Social Work Solutions:



WORLD SOCIAL WORK DAY 2014

Giornata Mondiale del Servizio Sociale

Università degli Studi della Calabria
Ordine Professionale Assistenti Sociali Calabria



Parole chiave: adolescenti, rischio, disagio, genere, intersoggettività, affettività.

Educare alla sessualità e alle differenze di genere nella scuola

I miei problemi sono iniziati con la prima educazione.
Andavo in una scuola per insegnanti disagiati. (Woody Allen)

di Emilia Luigia Pulitanò *



In occasione della Giornata Mondiale del Servizio Sociale sono state presentate due progettazioni innovative in riferimento alle priorità di azione indicate nella GlobalAgenda:

- Promozione della dignità e del valore della persona;
- Rinforzo dell'attenzione all'importanza dei rapporti umani.

Le progettazioni in itinere per il triennio 2013-2016 sono interdipendenti tanto da formare un unicum integrato in ordine alle fasi di attuazione delle quali alcune già in itinere. L'idea progettuale ha trovato fondamento nella lettura fenomenica del disagio adolescenziale nell'ambiente Scuola ed è scaturita dalle continue richieste, da parte dell'Istituzione scolastica, di interventi diretti alla rimozione dei comportamenti a rischio nella popolazione scolastica.

Il requisito di analisi per una valutazione ex ante sul quale ha ruotato l'impostazione progettuale è la ricerca di strumenti (culturali e di assessment) di utilizzo da parte dei docenti curricolari, finalizzati ad affinare l'osservazione degli elementi problematici

e, di conseguenza, poter sperimentare strategie sinergiche (insieme al sistema sanitario) per l'acquisizione di idonei ad avviare con gli allievi una relazione intersoggettiva efficace attraverso una modalità comunicativa meglio rispondente alla comprensione del "mondo giovanile".

I destinatari della progettazione sono: gli adolescenti, i docenti, le famiglie.

La riflessione alla specificazione del presente lavoro è la considerazione dell'esistenza comprovata di una condizione di disagio diffuso che investe l'intera fascia adolescenziale ampiamente riportati negli approfondimenti della letteratura al riguardo, nonché l'evidenza di elementi emergenti che confermano la connessione tra insorgenza di disagio e la crisi di transizione determinata dallo sviluppo della pubertà (disagio evolutivo) e dai condizionamenti della società complessa (disagio socioculturale).

L'obiettivo è quello di analizzare la condizione degli adolescenti e dei giovani nei cicli scolari per individuare le cause sociali di rischio di disagio e di decodificare la domanda sottesa all'emergere del disagio stesso, al fine di poter permettere la predisposizione di interventi di promozione del benessere:

- nelle strutture scolastiche,

- all'interno delle famiglie,
- nei contesti di socializzazione e pubblici e del mondo del lavoro).

La necessità di dover agire su due fronti di azione; quello dell'osservazione empirica e l'altro della calibratura di metodi e strumenti di intervento per la rimozione delle cause e/o della risoluzione di situazioni conclamate di disagio, ha orientato la processualità della progettazione, ed ha specificato la scelta del metodo per l'avvio della prima fase, quella esplorativa del contesto, alla quale è succeduta l'analisi qualitativa della condizione di disagio. Lo studio di contesto è stato effettuato attraverso la Action-Research Lewiniana, che mira a soddisfare una duplice esigenza; procedere alla conoscenza scientifica dei sistemi sociali e allo stesso tempo poter intervenire sui medesimi per trasformarli. Nell'ambito di trattazione la Ricerca/Azione è tesa a proporre un metodo che all'interno dello schema circolare di: -osservazione/riconoscimento, comprensione, trattamento - può produrre e allo stesso tempo studiare un cambiamento, che all'oggetto significa studiare anche le forze che vi si oppongono e che agiscono come resistenza al cambiamento. L'impostazione della Ricerca-Azione nell'ambito



descritto prevede l'attivazione di due binomi inscindibili da combinare nell'ambiente Scuola; l'inter-comunicazione condivisa attivata secondo percorsi mirati di Formazione (riservati al corpo docente) per lo sviluppo delle competenze di intersoggettività e di comprensione delle esigenze dei giovani e la partecipazione/cooperazione all'analisi dei dati e alla costruzione degli interventi. All'interno della Ricerca/Intervento; al fine di ottimizzare l'osservazione del - Campo - di indagine e svolgere una interpretazione comparata sulle condizioni e sugli effetti delle varie forme di azione sociale, valutare gli effetti di "influenzamento" sulla risposta comportamentale degli adolescenti, verificare la taratura del progetto è stata utilizzata la - matrice SWOT come strumento di analisi/verifica e di pianificazione strategica usato per valutare i punti di forza (Strengths), debolezza (Weaknesses), le opportunità (Opportunities) e le minacce (Threats) di un progetto o del contesto d'esame.

SWOT ANALYSIS



Oggetto di interesse e focus delle azioni successive sono:

- la natura delle relazioni tra adolescenti e tra giovani (gruppo dei pari), i rapporti generazionali e i rapporti dei giovani con le diverse Istituzioni (famiglia, scuola, istituzioni pubbliche, mondo del lavoro...);
- la percezione e l'orientamento nei confronti delle norme istituite e delle regole di comportamento;
- le strategie di risoluzione dei conflitti;

- le modalità di relazione e comunicazione nel gruppo dei pari e tra questo e le figure adulte prossime e in generale;
- l'auto produzione di regole (informali) condivise;
- le esperienze e i processi di eteronomia e di autonomia.

La condizione giovanile e le forme del disagio e, in particolare in riferimento al problema dell'occupazione partendo da:

- lo stato di salute e benessere/malessere psico-fisico e i processi di medicalizzazione del disagio;
- visualizzazione del disagio attraverso la percezione della propria immagine corporea (disagi/disturbi provocati da scorretta alimentazione, confusività dell'orientamento di genere);
- i vissuti prevalenti rispetto alla propria condizione;
- la dimensione emotiva e il suo investimento rispetto alla realtà;
- la vicinanza-prossimità a sostanze tossiche e a comportamenti ritenuti socialmente devianti.

Le possibili cause che determinano disagio giovanile sono rintracciabili in:

- Ambiente familiare di appartenenza; spesso carente sul piano socio-economico, culturale e affettivo;
- Contesto socio-culturale; Tanto più una società è complessa, tanto più crea diversità al suo interno. Dal nucleo produttivo integrato tende ad allontanare le fasce deboli con conseguenti possibili fenomeni di marginalità;
- Difficoltà d'apprendimento e/o disagio personale; che può esitare in patologie comportamentali, disadattamento, devianza e patologia. La mancanza di modelli e valori stabili cui ispirarsi e l'impatto delle culture emergenti (internet, discoteca, moda, ecc.), hanno indebolito negli adolescenti, oggi più che mai, il senso di appartenenza al sistema sociale di provenienza e all'istituzione scolastica;
- Perdita del senso della propria identità;
- Istituzione Scuola; che sempre più spesso, si caratterizza attraverso uno scambio comunicazionale povero e monotono, secondo un'organizzazione didattica rigida ed uniforme, studio delle discipline prevalentemente contenutistico e con

una dichiarata attenzione al compito ed al risultato anziché al Soggetto e al processo di apprendimento;

- carenza di agenzie educative extra-scolastiche.

La Ricerca/intervento ha lo scopo di porre "correttivi" di relazione sia nel contesto ambientale (Scuola) che nella risposta comportamentale degli studenti che spesso è sincronica alla considerazione- stigmatizzazione affermata nell'ambiente scolastico secondo il parametro di:

COMPORTAMENTI ACCETTABILI

COMPORTAMENTI INACCETTABILI

ESEMPI:

COMPORTAMENTI ACCETTABILI

Esprimono un problema per lo studente, ma non recano danno (isolarsi, distrarsi...)

Tecniche di applicazione

Tecnica dell'Ascolto Attivo

NESSUN PROBLEMA

Non esprimono né causano problemi

Tecniche di applicazione

È la situazione ideale per le tecniche di insegnamento, apprendimento e per le tecniche creative

COMPORTAMENTI INACCETTABILI

Esprimono un problema per l'insegnante

Tecniche di applicazione

Tecnica del Messaggio Io



La Ricerca/intervento prevede interventi per la promozione del Ben-Essere olistico della persona, del miglioramento, della qualità della vita e dello sviluppo delle possibilità relazionali, nonché dei percorsi di autonomia di valorizzazione della esperienza giovanile e dei percorsi di partecipazione alla realtà sociale e di orientamento al mondo del lavoro. Questo al fine di implementare percorsi di promozione del ben-essere e di educazione alla salute, avviare processi di empowerment all'interno della comunità giovanile e promuovere azioni di peereducation. L'indagine esplorativa suddivisa in fasi prevede:

I FASE – già in atto - rilevazione i dati relativi alla realtà scolastica adolescenziale e pre-adolescenziale attraverso una indagine qualitativa.

II FASE: Interventi sulle classi con presenza di disagi secondo quanto evidenziato dopo la somministrazione di griglie osser-

vative compilate da parte del corpo docente e griglie sull'osservazione di sé compilate dagli studenti.

III FASE: Valutazione e classificazione dei disagi emersi - Lottica in cui si inserisce tale progetto è quella di evidenziare i punti forza e le debolezze della comunità giovanile che verranno evidenziati ed analizzati attraverso l'Analisi SWOT al fine di avviare un processo di crescita all'interno della comunità stessa.

Educazione alla sessualità e differenze di genere e alla relazione socio affettiva.

In considerazione che si ritiene fondamentale che agli studenti vengano fornite informazioni scientifiche necessarie per essere in grado di mettere in atto comportamenti efficaci al fine di evitare i rischi connessi ad una sessualità non consapevole. Il focus dell'azione è: mettere i ragazzi in grado di rispondere adeguatamente alle richieste provenienti da se stessi e dal contesto socia-

le a cui appartengono in modo da sviluppare una capacità di analisi sulla costruzione del Sé che permetta di analizzare la formazione dei ruoli sessuali, offrendo le risorse e gli strumenti perché il corpo docente, le famiglie i ragazzi e le ragazze possano comprenderli e compiere scelte consapevoli. Inoltre, si intende promuovere nei giovani la capacità di chiedere aiuto e di valutare i vari strumenti che l'organizzazione sociale in cui vivono è in grado di offrire loro.

Educare alle differenze. Identità e stereotipi di genere è un'azione mirata a sviluppare un'educazione alla differenza di genere che sveli il processo di costruzione sociale dei ruoli, per arrivare a maturare un'identità capace di rielaborare criticamente le rappresentazioni sociali e alla realizzazione di relazioni più paritarie in ambito privato, per una più equa distribuzione delle responsabilità familiari, e nella sfera pubblica, per il raggiungimento di una democrazia pari-

taria. Il divenire donna o uomo non è un processo lineare. Educare alla differenza rispettando quelle che sono le vere inclinazioni individuali, al di fuori di quello che ci si aspetta dal ragazzo o dalla ragazza, vuol dire predisporre un tessuto culturale libero da condizionamenti, insegnare a riconoscere i modelli preconfezionati, sviluppando un senso critico. La metodologia progettuale è imperniata sull'approccio bio-educativo teso alla valorizzazione e al confronto delle opinioni in un clima di rispetto reciproco. La scelta di metodologie didattiche attive ha evidenziato nel metodo dell'Educazione Socio-Affettiva di T.Gordon (2005-2009), lo strumento meglio applicabile per efficacia alle condizioni personali e al contesto della ricerca. Per Educazione Socio Affettiva intendiamo quella parte del processo educativo che si occupa degli atteggiamenti, sentimenti, credenze ed emozioni degli studenti. Implica un'attenzione per lo svilup-

po personale e sociale degli allievi, e per la promozione della loro autostima, del loro sentirsi bene nella propria pelle. Inoltre una dimensione fondamentale nell'educazione affettiva è data dal privilegio la dimensione interpersonale, e riconoscere che lo sviluppo di capacità sociali e interpersonali è centrale. Sottolinea l'importanza di offrire sostegno e guida agli studenti e di riconoscere che lo sviluppo di capacità sociali e interpersonali è centrale e che le componenti cognitive e affettive dell'educazione sono collegate tra loro. I sentimenti che gli studenti provano verso se stessi come discenti, verso le materie scolastiche, i loro compagni e professori possono influenzare il loro rendimento quanto le loro abilità. La percezione che i ragazzi hanno dall'inferenza del giudizio (positivo o negativo) proveniente dall'esterno può inconsciamente provocare il dimensionarsi della personalità del ragazzo in conformità al tipo di considerazione che

si ha di lui. Gli interventi prevedono l'attivazione di Laboratori di Gruppo, a cura del Gruppo di Lavoro del SSP/Area ISS del Distretto Sanitario Tirreno, il metodo integrato per l'educazione psico-emotiva attraverso tecniche Gruppo analitiche e l'approccio socio-individuale. I Laboratori interattivi prevedono l'utilizzo di tecniche espressive simulate e giochi di ruolo tecniche creative e autoriflessive sulla percezione del self circle time, audio-video registrazioni per facilitare il ritorno della percezione di Sé (feed-back auto percettivo).

Ascolto attivo e presa in carico: presso il Servizio Sociale Professionale Distretto "Tirreno"/Area ISS dell'ASP di Cosenza è attivo un Servizio di Consulenza in Sessuologia, a cura della dott.ssa E. L. Pulitanò rivolto a adolescenti, coppie e famiglie e volto al sostegno della omogenitorialità. ■

Bibliografia

- Colucci F., Colombo M., Montali L., 2008, La ricerca-intervento, il Mulino 2008
- Douglas M., 1996, Rischio e colpa, Il Mulino, Bologna
- Francescato D., Putton A., Cudini S., 2001, Star bene insieme a scuola. Strategie per un'Educazione Socio-Affettiva dalla materna alla media Carocci, Roma
- Gordon T., 2005, Relazione efficaci. Come costruirle, come non pregiudicarle, La Meridiana, Molfetta - Bari
- Gordon T., 2009, Insegnanti efficaci. Il metodo Gordon pratiche educative per insegnanti genitori e studenti, Giunti Firenze
- Hill, T. & R. Westbrook, 1997, SWOT Analysis: It's Time for a Product Recall, Long Range Planning
- Lang P., 1994, Report on Affective Education in Europe, Warwick University, Warwick Mass. May 20-22 th.
- Lewin K. (1948), I conflitti sociali. Saggi di dinamica di gruppo, Franco Angeli, Milano, 1972
- Lewin K. (1935), Teoria dinamica della personalità, Giunti Editore, Milano, 2011
- Pulitanò E. L., 2013, Valutare la Qualità. Interventi di sistema nel lavoro sociale, Ferrari-Sinibaldi, Milano
- Tomasì L., 2000, Il rischio di essere giovani. Quali politiche nella società globalizzata?, Milano, Franco Angeli



Interculturalità e diritto di cittadinanza per i minori stranieri in Calabria

di Crocitti Maria Concetta *



Gli eccezionali flussi migratori di quest'ultimo ventennio, scaturiti dalla internazionalizzazione del mercato del lavoro, dallo squilibrio economico generale, dai conflitti in atto nel medio oriente e nei paesi nordafricani mettono a dura prova il sistema delle Politiche Sociali; l'attuale scenario economico-politico aggrava il problema e rende pressante l'esigenza di dare risposte, che anche se non possono risultare adeguate, devono almeno rispettare la dignità dell'essere umano. L'emergenza immigrati in questa estrema punta della Calabria non è nuova e non è, parimenti, nuova l'urgenza di offrire risposte socialmente inclusive; senza fondi e a corto di soluzioni miracolistiche, l'unica possibilità che rimane all'Assistente Sociale è di aguzzare l'ingegno: qualche anno fa, nel nostro territorio, si è profilata la possibilità di utilizzare i fondi residui della L.285/97, presso il Comune Capofila dell'ambito 13 Palmi, tra l'altro i soli disponibili. Ho subito pensato di proporre un'azione che consentisse di offrire, ai minori immigrati ed alle loro famiglie, uno strumento di supporto tecnico utile a favorire l'integrazione sociale ed a consentir loro di esercitare il diritto di cittadinanza presso gli Enti Pubblici e le Istituzioni in genere, consapevole che, attraverso i minori, avrei potuto attirare le famiglie. Questa è la genesi del Progetto "Intercul-

turalità e diritto di cittadinanza per minori stranieri", appunto, finanziato dalla suddetta Legge avente per oggetto: "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza". La nostra, è terra di approdo degli immigrati nordafricani, orientali e mediorientali che giungono in clandestinità, quando sopravvivono, ai viaggi della speranza; i ragazzi stranieri sono, purtroppo, l'oggetto della nuova e, tristemente nota, "tratta" dei minori. La progettazione è partita da queste considerazioni; una attenta osservazione della condizione dei piccoli immigrati, residenti nel nostro territorio, mi ha consentito di individuarne le problematiche emergenti da raggruppare in 3 categorie: emarginazione, abbandono scolastico, rischio di devianza, tutte tipologie di vita che, purtroppo, caratterizzano l'esistenza di chi vive situazioni di disagio che si ripercuotono sulla società tutta. Lo studio delle problematiche suddette, mi ha convinto a valutare, in collaborazione con la Coordinatrice dell'Unità Multidisciplinare, l'opportunità di attuare quell'idea progettuale che a molti appariva come un'utopia, convinzione questa, giustificata dagli ostacoli burocratici che impediscono di trasferire fondi dal Servizio Sociale Territoriale alla Sanità. Entrambe ci abbiamo creduto; il mio entusiasmo ha contagiato anche il Dirigente del Dipartimento Materno-Infantile dell'Azienda Sanitaria n° 5-ambito di Palmi- ed il mio progetto è stato sottoposto al vaglio della Conferenza dei Servizi di Palmi che lo

ha approvato con l'adesione di tutti i trenta Comuni che la costituiscono. Il comune di Taurianova ha messo a disposizione i locali, presso la Scuola Media "Contestabile" di San Martino per realizzare lo Sportello Informativo ed il Centro Interculturale. Un secondo Sportello è stato istituito presso il Comune di San Ferdinando distante circa 15 chilometri, dove, risiede una nutrita comunità di immigrati. I locali sono stati ristrutturati e completamente arredati con i fondi progettuali. La scelta della località San Martino non è stata casuale, infatti, in questa popolosa frazione, risiedono numerosi stranieri che per "vocazione" naturale della comunità locale sono stati accolti ed accettati. I San Martinesi, si sono dimostrati, nel corso di lunghi anni in cui il numero degli stranieri quasi si equivale a quello dei nativi, cittadini prevalentemente accoglienti e disponibili alla caratteristica dell'"altro diverso", portatore di un bagaglio che ha pochi elementi comuni, perché costretto a lasciare la sua terra d'origine, i suoi affetti e, in qualche modo, le sue radici fatte di colori, odori, gusti, sensazioni e suoni, lontane dalla cultura del paese ospitante. Ciò credo, sia anche determinato dal vissuto soggettivo che i San Martinesi hanno anche nel loro bagaglio esperienziale come migranti nei paesi del centro Europa, nel nord Italia e nelle Americhe.

Il filo conduttore nel processo attuativo del Progetto, è stata la consapevolezza che l'immigrato vive il disagio tipico del suo status senza alcun sostegno e, spesso, le conseguenze che ne derivano sono molto gravi: quali fughe verso forme di etnicizzazione esasperata, per quell'aspetto mitologico che riveste la terra di origine, specialmente, in assenza di forme di mediazione culturale con la nuova società.

Le attività si sono svolte per tre pomeriggi settimanali, di cui, uno con la presenza del Legale. E' stata effettuata un'attività divulgativa, con affissione di locandine in varie lingue, presso tutti i luoghi e le Istituzioni frequentate da stranieri.

Le figure professionali impegnate sono state: Assistente Sociale con funzioni di Coordinamento, Avvocato, Pedagogista Interculturale e Mediatori Culturali, questi ultimi, individuati tra coloro che risiedono



da un maggior numero di anni sul territorio. Un ottimo contatto con gli utenti è stato realizzato tramite i Responsabili delle Caritas Parrocchiali, che, con le loro attività di aiuto e di sostegno, ottengono sempre la fiducia di chi vive l'esperienza dell'emarginazione sociale.

Nonostante l'entusiasmo degli Operatori e l'impegno organizzativo, l'avvio dell'esperienza non è stato entusiasmante; non arrivavano utenti al Centro interculturale, le uniche presenze erano di soli adulti agli Sportelli informativi; una delle cause, probabili, è da attribuirsi alla diffidenza dello straniero, rispetto alle culture diverse, che si concretizza in una sorta di "protezione" delle giovani generazioni da una eccessiva "occidentalizzazione" dei loro costumi; un'altra, è sicuramente il timore verso ciò che non si conosce.

Alla luce di questa constatazione, sono state apportate delle modifiche, in itinere, alle strategie di intervento. Al fine di accogliere gli utenti, i freddi questionari e le schede di rilevazione, sono state sostituite da colloqui informali, attraverso i quali conoscere, indirettamente, le istanze educative delle famiglie. Al contrario, vi è sempre stata una notevole e continua affluenza di utenti allo Sportello Informativo, dove, la presenza del Consulente legale è stata molto apprezzata tra gli immigrati. Le istanze riguardavano ricongiungimenti familiari, disbrigo di pratiche presso Ambasciate e Consolati, iscrizioni al Servizio Sanitario, Iscrizioni anagrafiche, scolastiche, tutela legale per problematiche giudiziarie ecc...

L'accoglienza delle domande e la successiva presa in carico delle problematiche, ha rassicurato le famiglie sul nostro ruolo ed i loro figli hanno iniziato a frequentare il Centro interculturale nel quale sono stati coinvolti in attività ludiche e laboratoriali, scaturite dalla convinzione che, i ragazzi sono più permeabili alla forza persuasiva dei fatti, piuttosto che, dalle parole. Lequipe tutta, ha lavorato sinergicamente con la Pedagogista che ha proposto dei giochi nei quali ha inserito, in maniera "surrettizia", gli ideali dell'Intercultura. Tra le attività ludiche ha riscosso molto successo "la caccia al tesoro" - se

A.S.P. di REGGIO CALABRIA
PROGETTO INTERCULTURALITÀ
REGIONE CALABRIA
UNITÀ MULTIDISCIPLINARE
Legge n. 285/97
COOPERATIVA SOCIALE "LUNARIA"
AMBITO TERRITORIALE 13 COMUNE CAPOFILA PALMI

**Sportelli informativi per i diritti
dei minori e delle famiglie straniere**

**Servizio di informazioni alle famiglie straniere su leggi, diritti, rapporti
con autorità e uffici, inserimento scolastico, sanità e servizi sociali,
informazione legale**

**CON MEDIATORI LINGUISTICI E CULTURALI, ASSISTENTI SOCIALI,
AVVOCATO**



COMUNE DI TAURIANOVA
**SAN MARTINO (CENTRO CARITAS) LUNEDÌ E GIOVEDÌ
DALLE 16:00 ALLE 19:00**

☎ 0966/638170 e-mail: centrointercultura@libero.it
COMUNE DI SAN FERDINANDO MUNICIPIO - TUTTI I VENERDÌ
DALLE 9:30 ALLE 12:30 -

☎ INFO 0966/7614111 **SERVIZIO PUBBLICO GRATUITO**

ne sono fatte ben quattro - nelle quali i ragazzi, in compagnia dei coetanei autoctoni, sono stati invitati a rispondere a domande di carattere interculturale ed, in tali occasioni, sono stati valorizzati i punti di contatto tra le diverse culture quali: la scoperta di memorie ed esperienze comuni come, ad esempio, il tradizionale scambio di regali nello stesso periodo, anche se, con diverse peculiarità: i Cristiani cattolici e gli occidentali in genere a Natale, gli Ortodossi durante la ricorrenza di San Nicola ed i Musulmani durante la festa dell'Achoura cioè, immediatamente dopo, la commemorazione del "Sacrificio di Abramo". La condivisione di dette esperienze si è rivelata più efficace di ogni indottrinamento. I movimenti migratori non costituiscono un inedito storico, ma, semmai, un "ricorso", in quanto tutta la storia del meridione è, in

realtà, un continuo e interminabile processo di inculturazione; proprio per esemplificarlo, ai nostri giovani utenti abbiamo fatto leggere ed animare, considerata anche la fascia di età a cui ci rivolgevamo - 6/13 anni - le fiabe di Giuhà-Giufà.

Queste, nelle loro similitudini e coincidenze (il nome del protagonista del resto rimane invariato sia nella versione araba che italiana), attestano, infatti, l'avvenuto incontro e la convivenza tra in nostro popolo e quello arabo, già in epoche lontane.

Con questa esperienza, tuttavia, i ragazzi, parlando dei loro compagni di scuola, li definivano secondo la nazionalità e non per nome: il marocchino, il mio compagno bulgaro, le rumene ecc..", a questo punto, mi resi conto, della necessità di predisporre strategie educative mirate ad identificare l'altro con il nome e non con una "catego-



ria”, che in questo caso era la nazionalità, in altri, poteva essere una patologia.

Con la Pedagogista abbiamo analizzato il problema e, successivamente, elaborato una attività laboratoriale finalizzata alla “conoscenza per la reciproca accettazione” grazie alla quale, i ragazzi, hanno iniziato un percorso di riconoscimento dell’identità, chiamandosi per nome e sentendosi parte di un’unica Comunità.

Ogni operatore, sebbene abbia dato uno specifico contributo prettamente nel proprio ambito di competenza professionale, si è, comunque, sempre mosso all’insegna della realizzazione dell’ottica interculturale, di cui del resto lo stesso progetto porta la denominazione, avendo, il suo “destino nel nome”. Ancora, considerato che, la maggior parte dei nostri utenti è nata in Italia da genitori che disconoscevano la lingua e la cultura italiana, è stato necessario progettare interventi mirati a collegare la cultura di provenienza con quella vissuta. Le famiglie musulmane hanno potuto spiegare ai figli il significato del Ramadan in lingua italiana e, ciò, è stato possibile grazie all’uso di internet e al lavoro dei mediatori culturali.

E’ stato dato largo spazio all’uso dei “media”, strumenti previsti, da un lato, per superare il divario “strumentale” esistente dal momento che molti dei nostri utenti non posseggono un PC e, dall’ altro, perché necessari a costruire reti di relazioni e scambi con i vari Paesi d’origine; questi strumenti, benchè virtuali, hanno, comunque, consentito di superare le barriere “spaziali” ed avviare una sorta di “recupero delle origini”.

Il culmine dell’azione progettuale, è coinciso con la manifestazione “Il Buon Gusto dell’Interculturalità”, realizzata in sinergia con il Comune di Taurianova, le locali Scuole Primarie e Secondarie di I° grado ed incentrata sullo scambio delle tradizioni culturali delle comunità protagoniste.

Il titolo metaforico, dato a questa giornata, è riferito allo scambio cultural-gastronomico ed alla scoperta degli “Ingredienti” che accomunano le varie etnie; infatti, guidata dalla convinzione che la conoscenza di tradizioni aiuta ad accettare l’altro, ho programmato, con l’équipe, l’organizzazione ed ho coinvolto le locali Istituzioni che hanno risposto con entusiasmo.

Per la comunità San Martinese ha rappresentato un giorno di festa. Le etnie presenti, Cina, Bulgaria, Romania, Polonia, Albania e Marocco, guidate dagli insegnanti, hanno provveduto alla preparazione di cartelloni, proiezioni di video, recite e balli etnici. I nostri piccoli utenti hanno presentato le esperienze vissute presso il centro “Interculturalità”; la giornata si è conclusa con la degustazione delle pietanze tipiche, presentate sui rispettivi tavoli, addobbati con le bandiere e i simboli nazionali.

Le mamme-cuoche, quasi tutte badanti, rassegnate a vivere ai margini della società, sono divenute protagoniste; le pietanze hanno riscosso notevole successo e, tutta la comunità intervenuta, ha chiesto lo scambio delle ricette; da qui, la loro partecipazione alla vita sociale della piccola cittadina, è divenuta reale ed è proseguita nella conoscenza dei più comuni modi di dire o di fare. La diversità non è pericolosità, quanto piuttosto arricchimento, se alla base ci sono valori quali il riconoscimento, il rispetto, lo scambio affettivo-emotivo, l’accoglienza fine a se stessa e non prodotta dalla compassione. Le attività progettuali si sono concluse con il viaggio-studio nella città di Caltagirone dove i ragazzi hanno potuto conoscere ed apprezzare le tradizioni multiculturali ivi presenti; nella cittadina sicula esiste la lavorazione delle ceramiche “cataline”, patrimonio ereditato dalle culture di Greci, Romani, Arabi e Spagnoli, tradizione che ha fatto di Caltagirone, nei secoli, la culla dell’artigianato ceramistico in Sicilia. In quel museo all’aperto, i ragazzi, hanno potuto lavorare, direttamente, l’argilla nelle botteghe artigiane e produrre i loro piccoli manufatti riportati a casa come trofei.

Durante tutta l’attività vi è stata una intensa collaborazione con la locale Caritas e la Parrocchia, tanto che, alcune attività sono proseguite oltre la conclusione del progetto, come, ad esempio, la Scuola serale per stranieri, gestita da Docenti volontari.

Infine, in accordo con la Responsabile del Servizio di Prevenzione delle malattie infettive dell’ASP n° 5 - Ambito di Palmi - e il Responsabile della Caritas Diocesana, siamo riusciti a coinvolgere gli immigrati stagionali adulti, che non accedevano allo Sportello, per realizzare uno screening fina-

lizzato alla valutazione e cura di eventuali malattie infettive emergenti. Lo screening, dopo un’iniziale ritrosia dei destinatari, ha avuto una ricaduta positiva sugli immigrati ed ha rassicurato la popolazione ospitante. L’esperienza progettuale è proseguita per i due anni previsti dall’utilizzo dei fondi; l’auspicio di utenti e operatori era che, per il futuro, non rientrasse in progetti occasionali e periodici, ma, bensì, in un programma stabile.

Purtroppo, le politiche sociali di contrasto alla “povertà” minorile e al rischio di esclusione sociale per chi è immigrato, in Italia sono ancora inadeguate; secondo il giudizio degli studiosi più autorevoli della materia, il modello italiano di welfare è di tipo “familistico” e le carenze del sistema di welfare pubblico devono venire compensate dalle reti di aiuto informale.

In conclusione la breve esperienza di attuazione del progetto, mi consente di affermare, che è stata una occasione di grande crescita professionale per gli operatori, invece i partecipanti, hanno maturato sentimenti quali: la cooperazione, la solidarietà, la tolleranza, nonché, ampliato le conoscenze personali riguardanti il patrimonio di altre culture. ■

Bibliografia

- Povertà, migrazione, razzismo. Il lavoro sociale ed educativo in Europa a cura di V Bolognari e K.Kune ed. Junior 2001
- Interculturale Critical l’orizzonte della sociologia Jacques Demorgon Prefazione Remi Hess, Edizioni - Anthropos
- Il buon gusto dell’interculturalità. AA. VV. Ed. società poligrafica 2010
- Kristeva J. Stranieri a se stessi. 1990 Milano, Feltrinelli



La casa di Abou Diabo

*“Cara Mamma,
perdonami se scrivo solo adesso, ma è così difficile trovare le parole.
Tu lo sai Mamma, se avessi potuto rimanere lo avrei fatto.
Ma la guerra a volte ti colpisce anche quando fai di tutto per evitarla.
In questo triste mondo ti ero rimasto solo io, ma tu hai preferito piangere la mia lontananza piuttosto che la mia morte.
Avrei tanto voluto portarti con me, nella terra dei sogni, dove c’è il lavoro, dove c’è la ricchezza, dove non c’è la guerra, dove i campi si arano con potenti macchine e gli uomini non si ammazzano per un po’ di acqua.
Ma ora che sono qui sono contento che tu non sia venuta.
Non voglio mentirti Mamma, temo di essere sbarcato nella terra sbagliata, qui le strade sono piene di insegne luccicanti e musica, ma in realtà tutto è duro, difficile, violento.
Io vivo nella paura, temo il futuro, la mia terra mi ha rifiutato, la terra dei miei sogni anche, ed ora mi sento figlio di nessuno.
Sono solo, e se non fosse per tutte le altre persone come me, con le quali mi consolo e trovo conforto, sarei già impazzito.
Mi manca tanto la mia terra, i colori, gli odori, i sapori, ma soprattutto tu Mamma.
Ma non ti preoccupare, sono forte, ce la farò.
Buona notte, Mamma. Bonne nuit, Maman.”
Abou Diabo Acri, 20 giugno 2009*

di Antonella Adilardi *

Ho pensato di iniziare il mio intervento leggendo la lettera che Abou nel 2009 (poco prima di morire in un incidente) aveva scritto alla madre. Mi sembra il modo più diretto per introdurre il mio contributo sul tema della promozione della dignità e del valore della persona, individuato quest’anno dall’Agenda globale per il Servizio Sociale e lo sviluppo sociale, vorrei infatti raccontarvi l’esperienza del Centro di accoglienza per minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo sito ad Acri. Una premessa di natura statistica, la Calabria si estende su

oltre 15 mila kmq di superficie, in base ai dati ISTAT la popolazione residente, al 1° gennaio 2013, conta oltre 1.958.000 abitanti, per una densità di 129 abitanti per kmq. Ogni anno sono migliaia i migranti che, spesso dopo lunghi e faticosi viaggi, arrivano via mare sulle coste italiane, soprattutto siciliane e calabresi, notiamo che gli stranieri residenti in regione alla stessa data sono poco più di 74 mila e incidono sulla popolazione totale per il 3,8 %, certo una quota inferiore rispetto al dato nazionale del 7,4 %, ma è la 2° percentuale più alta tra le regioni del Mezzogiorno, dopo l’Abruzzo

(5,7 %). Dall’ultimo censimento del 2001 la presenza si è quadruplicata.

Ma vediamo i minori, a volte arrivano con uno o entrambi i genitori o un adulto di riferimento, ma soprattutto sono gli adolescenti, tra i 15 e i 17 anni, che arrivano soli. Nel 2011 sono arrivati 4.499 minori, nel 2012 sono stati 1.999 e dal 1 gennaio al 31 agosto 2013 sono arrivati via mare 2.908 minori non accompagnati.

Le nazionalità di provenienza, in questi anni sono state: eritrei, egiziani, somali, afgani, siriani, bangladesi. Tengo a precisare che non tutti i minori arrivano via mare, né



restano nelle Regioni di arrivo, in molti casi neanche in Italia. Dal momento che in Italia non esiste un sistema nazionale organico di protezione e tutela dei minori stranieri non accompagnati, la gestione del loro arrivo e la loro presenza sul territorio si compie in maniera disorganizzata, con un continuo rimpallo di competenze e responsabilità tra istituzioni locali e nazionali, e tra gli stessi Ministeri, con l'effetto immediato e continuo di esporre proprio chi è più vulnerabile a rischi anche gravissimi, nonché disperdere risorse pubbliche, dato che nella gestione d'emergenza i costi sono maggiori ed è più

difficile garantire efficienza e trasparenza. Ma adesso andiamo al nostro territorio, nel 2008 è stato inaugurato il primo Centro di accoglienza per Minori Stranieri Non Accompagnati della provincia di Cosenza, il "Rifugio di Isaac", nome che richiama la storia di un ragazzo somalo scappato dal suo Paese per fuggire dalla guerra e dalla sorte di andare ad infoltire le fila dell'esercito dei "bambini soldato". Questa storia è una delle tante che ha ispirato la creazione di questo rifugio, resa possibile grazie alla collaborazione fra il Comune di Aciri e la Cooperativa Sociale Promidea che, con la

sua lunga esperienza nel campo dell'immigrazione, è stato l'ente gestore del progetto. A due anni dall'apertura, il Rifugio di Isaac viene ribattezzato "La casa di Abou Diabo", in ricordo di un ragazzo del Burkina Faso, scomparso prematuramente a seguito di un incidente stradale avvenuto ad Aciri. La sua storia aveva colpito tutti: fuggito dal suo Paese, in seguito all'accusa di aver promosso uno sciopero scolastico dopo l'uccisione di un giornalista, era stato ospite del Centro per un anno e mezzo circa e, compiuta la maggiore età, aveva cercato di ricostruire la sua vita, trovando ad Aciri un lavoro, una



casa e tanti amici. Il Centro è nato all'interno del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR), ma nel corso degli anni ha rischiato la chiusura a causa della mancanza di finanziamenti. Successivamente viene finanziato con i progetti del Fondo Europeo per i Rifugiati (FEI) e dal 2011 fa capo ad un consorzio di cooperative, oggi denominato "Calabriacoglie Minori", creato in occasione della cosiddetta Emergenza Nord Africa.

Attualmente "La Casa di Abou Diabo" può ospitare sino a 15 minori non accompagnati richiedenti asilo che non abbiano ancora raggiunto la maggiore età, ed offre una serie di servizi:

- soddisfazione delle esigenze primarie (vitto, alloggio, ecc.);
- coinvolgimento in attività formative (come i corsi di alfabetizzazione, corsi di italiano, iscrizione alle scuole dell'obbligo scolastico);
- realizzazione di percorsi di inserimento lavorativo (come le borse lavoro);
- garantire l'assistenza legale lungo tutta la procedura della richiesta d'asilo e dell'ottenimento del permesso di soggiorno
- assicurare l'assistenza sanitaria e l'iscrizione al servizio sanitario nazionale
- garantire un servizio di mediazione linguistico culturale
- garantire assistenza sociale e psicologica.

Ad oggi sono stati ospitati più di 50 minori provenienti da diverse nazionalità ed etnie: dalla Nigeria, Liberia, Mali, Costa d'Avorio, Sudan, Algeria, Ghana, Somalia, Turchia, Egitto, Iran, Bangladesh e dall'Afghanistan. Essi rimangono nel Centro per il tempo necessario ad ottenere il permesso di soggiorno o per più tempo se possono usufruire di borse lavoro e dell'autonomia abitativa.

Al momento sono presenti nel Centro sei ragazzi, tra i 17 e i 18 anni, tutti richiedenti asilo, provenienti da: Ghana, Bangladesh, Somalia. L'equipe di lavoro è composta da un responsabile del centro, un'assistente sociale, una psicologa, un educatore professionale, un mediatore linguistico/culturale, un operatore legale, un operatore sanitario, due volontari. Quando si analizzano i nodi problematici riguardanti l'accoglienza dei migranti bisogna considerare due aspetti: uno più strettamente legato all'esperienza

migratoria e di inserimento in un nuovo contesto del migrante e l'altro, invece, alla capacità (disponibilità) da parte della comunità ospitante di relazionarsi con persone portatrici di altri stili comunicativi e comportamentali, di altre culture e identità. Per quanto riguarda il primo aspetto, i migranti non possono beneficiare più del rispecchiamento reciproco tra sé e il gruppo di appartenenza - come avveniva nel Paese d'origine - e sono chiamati ad adattarsi ed integrarsi in un contesto del tutto nuovo. Nel caso dei Minori Stranieri Non Accompagnati, inoltre, l'esperienza migratoria causa un forte trauma nella costruzione dell'identità che essi avevano iniziato nel proprio Paese. C'è da aggiungere poi che, nella maggior parte dei casi, i minori migranti portano con sé un grande bagaglio di aspettative riguardo al contesto di arrivo e si ritrovano, invece, con un forte senso di delusione. D'altra parte alla comunità ospitante, specialmente nel caso di minori soli, si pongono innanzitutto questioni specifiche relative alla modalità di accoglienza, che deve tener conto di molteplici aspetti circa la loro situazione normativa:

- sono "minori" quindi portatori di diritti universali e bisognosi di protezione;
- sono "stranieri", quindi rientrano in politiche migratorie particolaristiche;
- sono "non accompagnati" e quindi bisognosi di tutela (Bichi 2008).

Occorre, inoltre, interrogarsi sui meccanismi che producono esclusione sociale e devianza. Melossi e Giovannetti (2002), osservando i percorsi dei minori in carcere e in alcune comunità d'accoglienza, affermano che il rischio di coinvolgimento in circuiti devianti è molto alto, a causa delle strategie che tali minori adottano nel contesto di arrivo per rispondere alle situazioni di marginalità che spesso vivono: l'assenza di una famiglia, l'irregolarità, le necessità economiche, l'esposizione a reti criminali, la minore età, le aspettative di inserimento lavorativo, la precarietà dei sistemi di accoglienza.

La risposta è offrire opportunità di integrazione su dimensioni plurivalenti: sui percorsi di accoglienza, sulla tutela, sui temi della formazione e del lavoro, sui rapporti con i contesti di provenienza e sulle scelte di cittadinanza. Ovvero non si può pensare di

trovare una soluzione univoca da adottare, ogni comunità ospitante può trovare le dinamiche di accoglienza che più si addicono al proprio territorio, rispetto ai bisogni specifici dei minori accolti.

Nel caso del Centro "La casa di Abou Diabo", i minori ospiti hanno segnalato una certa diffidenza nei loro confronti da parte delle persone al di fuori dal Centro, più nello specifico una difficoltà nel creare relazioni e forme di socialità al di fuori del Centro. La risposta a questa difficoltà è stata la sperimentazione di nuovi percorsi di partecipazione che rendano possibili l'inserimento di questi nuovi cittadini, basati sul reciproco rispetto e sulla cultura del dialogo fra i minori accolti e la comunità di riferimento.

"Bisogna ricordare poi la necessità - come sottolinea Virginia Costa - di compenetrare l'aspetto educativo con le aspettative di autonomia del minore: da un lato, bisogna evitare di far vivere a questi minori situazioni di infantilizzazione, ossia di mancanza di autonomia totale; dall'altro, bisogna evitare di considerarli adulti a tutti gli effetti e considerare la soggettività e le necessità di ognuno". La strategia è quella di promuovere lo scambio interculturale fra i minori accolti e gli abitanti del Comune di Aciri, per raggiungere tale obiettivo si devono creare processi di animazione territoriale riguardo la conoscenza delle culture, degli usi e dei costumi dei diversi Paesi di origine dei minori, mettendole in dialogo con quelle locali, così da decostruire alcuni pregiudizi e stereotipi di tipo culturale, socio-economico e religioso. Il Comune di Aciri e La Casa di Abou Diabo dispongono già di alcuni legami, come quello con le scuole e con le persone impegnate nell'associazionismo e nella promozione della cultura. Un esempio viene dal Premio Nazionale "V. Padula", che nell'ultima edizione del 2013, ha visto il coinvolgimento dei minori del Centro, che hanno portato una loro breve testimonianza durante l'apertura della cerimonia di premiazione, arricchendo la riflessione su un tema di attualità: "Mediterraneo: opportunità o area di morte?". Un altro esempio può essere sicuramente un'attività diretta di sostegno ai ragazzi, neo maggiorenni, oggi sono in autonomia abitativa 5 ragazzi, questo ha comportato la ricerca e la verifica sul



territorio di Acri di una casa in affitto per 6 mesi, sono ragazzi che hanno già usufruito della borsa lavoro e quindi si è cercato di responsabilizzarli maggiormente sull'uso del denaro e dei propri spazi, dovendo gestire da soli il tempo a disposizione.

Il numero percentuale di ragazzi che, al compimento dei 18 anni, rimane sul territorio e si inserisce nella comunità è del 30%. Questi eventi possono rappresentare un

primo passo di un percorso progettuale utile a creare spazi relazionali interculturali, nei quali si possa riflettere su problematiche globali ma allo stesso tempo locali e far crescere il senso di comunità fra la vecchia e la nuova popolazione residente. Si tratta, in definitiva, di incoraggiare l'apertura e l'incontro verso l'altro, rivelando lo spirito di unione che dalla cultura e dall'arte può essere espresso, per dimostrare come la diver-

sità non rappresenti un fattore di minaccia per il senso di coesione di una comunità ma possa rappresentare un senso di ricchezza per tutti. ■

Sito Fondazione Padula: www.fvpadula.it

Bibliografia

- AA. VV., Immigrazione Dossier statistico 2013. Rapporto UNAR dalle discriminazioni ai diritti, Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma, 2013.
- Costa Virginia, responsabile segreteria tecnica dell'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), Il programma nazionale di protezione dei minori stranieri non accompagnati: le politiche e le pratiche locali di accoglienza.
- CSV magazine Anno 3 n.2 aprile/giugno 2009.
- CSV magazine, Anno 4 n. 1 dicembre 2010
- Inverno Antonella, Responsabile Save the Children, Quadro legislativo internazionale e nazionale di riferimento per i minori stranieri e in particolare i minori stranieri non accompagnati, lezione nell'ambito del Master "Migrazioni. Politiche, servizi sociali e buone pratiche", 1 Giugno 2013 Università della Calabria.
- Tahar Ben Jelloun, Il razzismo spiegato a mia figlia, ed. Bompiani, giugno 2013.



Lo "Scoiattolo" struttura contro l'istituzionalizzazione

di Maria Gabriella Tundis *



L'A.i.a.s. (Associazione Italiana Assistenza Spastici) Sez. di Cetraro onlus è nata nel 1992 con il Centro Polivalente di Riabilitazione, con sede operativa a Diamante (CS), dal 2001 è presente sul territorio del Tirreno cosentino anche con il Centro Socio-Educativo, per minori provenienti dalle diverse aree

del disagio sociale e familiare, "Lo Scoiattolo" di Sangineto (CS), che rappresenta una valida alternativa al ricovero in istituto, proponendosi come strumento di promozione, di autonomia ed inserimento dei minori, mediante interventi educativi e socio-formativi. Il Centro può ospitare fino a 10 minori in età compresa tra 6 e 18 anni, temporaneamente privi di ambiente familiare idoneo, per i quali non risulta possibile un conveniente affidamento familiare, minori esposti a rischio di devianza o disagio sociale e familiare. Oggi, inoltre, "Lo Scoiattolo" ospita alcuni ragazzi divenuti oramai maggiorenni, grazie ad una autorizzazione straordinaria rilasciata dal competente Tribunale dei Minorenni, per la permanenza sino al compimento del 21° anno di età, al fine di consentire il completamento dei percorsi di studio intrapresi ed un migliore inserimento socio-lavorativo. "Lo Scoiattolo" è nato in attuazione alla Legge 285/97, fino al 2007 ha operato solo grazie a contributi volontari ottenendo solo nel 2008 la Convenzione regionale.

La stretta integrazione fra le diverse professionalità costituisce il carattere distintivo del Centro presso il quale operano Assistenti Sociali, Psicologi, Educatori Professionali, il tutto in stretta collaborazione con l'equipe multidisciplinare del Centro Medico Riabilitativo dell'A.i.a.s. Sez. di Cetraro che si avvale di numerose figure medico specialistiche, garantendo così ai minori presenti un'assistenza completa sotto l'aspetto medico specialistico e socio-psico educativo. L'ingresso presso il Centro Socio Educativo è disposto mediante segnalazione emessa da uno dei seguenti Enti:

- Servizi Sociali Territoriali;
- Servizi Sociali dell'ASP;
- Questura;
- Tribunale per i Minorenni

La segnalazione viene sottoposta a valutazione dell'Equipe Multidisciplinare, che valuterà se il caso è di competenza del Centro.

Successivamente alla presa in carico, i primi 10/15 giorni sono volti all'osservazione del minore. Tale periodo è orientato all'accoglienza, momento essenziale durante il quale è importante che l'assistente sociale e gli operatori riescano a creare un'atmosfera non intrinseca solo dell'odore istituzionale, ma soprattutto di disponibilità all'ascolto e alla comprensione, all'individuazione dei problemi e particolarmente delle risorse e delle potenzialità del soggetto facendoli diventare parte integrante del Progetto Educativo Individualizzato. L'assistente sociale, procede alla compilazione della Cartella Personale, ed ogni figura professionale in base alle proprie competenze programma le proprie valutazioni.

L'equipe è formata da Assistenti Sociali, Neuropsichiatra Infantile, Psicologo, e in base al singolo caso, eventuali altre figure professionali (Neurologo, Fisiatra Logopedista, Neuropsicomotricista ecc.). In sintesi la Cartella Personale contiene:

- L'anamnesi personale e familiare del minore;
- Le valutazioni degli specialisti dell'Equipe;
- Il Progetto di Struttura (indicandone i processi di vita comunitaria, nonché il coinvolgimento del territorio e della rete dei servizi).

La stesura del Progetto Educativo Individualizzato, stilato sulla base della salvaguardia, protezione e soddisfazione dei bisogni e delle necessità complessive dei minori, prevede:

- Accoglienza
- Individuazione delle problematiche;
- Individuazione delle risorse e delle potenzialità;
- Strumenti da utilizzare;
- Attivazione degli interventi
- Monitoraggio e verifica.

Il tutto ha come obiettivo primario la promozione della Dignità e del valore umano della Persona facendo sentire in primo luogo i minori accolti e favorire con il tempo una maturazione psicologica, relazionale e sociale. Il fine, dove possibile, è il reinserimento del minore all'interno del proprio nucleo familiare.

L'unicità e la soggettività di ciascun minore, è riconosciuta dall'Equipe del Centro come principale indicatore, per poter effettuare un intervento adatto al minore, non dimenticando l'importanza di mantenere e curare i rapporti con il nucleo familiare.

A tal proposito varie sono le attività che vengono negli anni realizzate, miranti alla promozione dell'autonomia e volte all'inclusione sociale dei minori ospiti presso il Centro Socio-Educativo.

Ogni attività e progetto sono parte di un percorso pedagogico, sociale, didattico, terapeutico o riabilitativo.

Il progetto Educativo Individualizzato tiene inoltre in considerazione l'importanza dell'Integrazione Sociale; pertanto il compito dell'Assistente Sociale e degli operatori è quello di cercare di ricostruire e costruire nuovi legami. Il minore viene considerato attore attivo, consapevole delle proprie risorse, guidato a raggiungere la consapevolezza della situazione in cui si trova, portandolo così a crescere, raggiungere la propria autonomia e anche a riconoscere le proprie responsabilità. L'obiettivo che ci si propone è quello, attraverso un lavoro professionale, di aiutare il singolo minore a riacquistare il suo "Sentirsi Persona". ■



Cronaca delle assemblee

di Vito Samà *

Sono state in totale cinque, corrispondenti al numero di province della Calabria, gli appuntamenti che l'Ordine Professionale degli Assistenti Sociali ha svolto con i propri iscritti tra il 30 maggio e l'11 luglio.

Cinque iniziative in forma di assemblea che hanno riscosso notevole successo in termini di presenze e di interesse, suscitato sicuramente dagli argomenti all'ordine del giorno ma probabilmente anche dalla voglia di confronto. In tutte le belle location scelte per gli incontri (la Sala Conferenza del Coni a Cosenza, la sala Borsellino della Provincia a Crotone, la Sala concerti del Comune a Catanzaro, l'Auditorium del Sistema Bibliotecario a Vibo ed il Centro congressi Ehotel a Reggio), infatti, si è registrato il tutto esaurito e la discussione, spesso, si è protratta anche oltre il previsto orario dei lavori. Del resto, argomenti come il Regolamento della formazione continua entrato in vigore il 13 febbraio scorso, gli strumenti per l'esercizio della professione, gli istituendi consigli regionali di disciplina, il decreto legge 660 sulla disciplina della professione, non potevano passare inosservati ad una platea di professionisti che ha fatto passi da gigante per la sua affermazione negli ultimi decenni, soprattutto dopo l'istituzione del relativo albo e dei corsi di laurea con il nuovo ordinamento universitario. L'onore e l'onore di introdurre gli appuntamenti è stato del presidente dell'Ordine, Angela Malvaso, mentre a illustrare le tematiche dei vari argomenti sono stati i presidenti delle Commissioni: Teresa Romano (Albo e rapporto con gli iscritti), Leonardo Ruffo (Politiche del lavoro), Diana Clericò (Politiche sociali), Emanuela Miceli (Formazione e ricerca), Pietro Romeo (Rapporti istituzionali). Particolare attenzione ha suscitato l'entrata in vigore del Regolamento sulla formazione continua e le modalità di acquisizione dei crediti, ma le domande ed il dibattito hanno riguardato un po' tutte le tematiche.

Nelle ultime assemblee c'è stato anche spazio per informare gli iscritti sulla ripresa dei contatti dell'Ordine con l'Assessorato regionale alle Politiche sociali, attraverso l'incontro del 3 luglio con l'Assessore Nazzareno Salerno e il Dirigente Generale del Dipar-

timento Lavoro, Formazione e Politiche Sociali, Vincenzo Caserta (per l'Ordine erano presenti la presidente Angela Malvaso e i componenti del Consiglio Piero Romeo e Angela Badolato), che ha fatto seguito al precedente incontro con la Fondazione Calabria Etica, soggetto in house della Regione deputato al supporto nella gestione delle politiche sociali. Alla platea assembleare è stata resa nota l'apertura incoraggiante garantita dai massimi esponenti regionali su temi come Politiche comunitarie, l'attuazione della Legge 23, la gestione di linee strategiche come i P.A.C. (Piani d'azione e coesione) e sulla condivisione del ruolo importante in termini di contributi che può offrire l'Ordine.

Per quanto riguarda la nuova Programmazione comunitaria dell'Assessorato Inclusion sociale, ad esempio, è stata concordata la partecipazione degli assistenti sociali al tavolo di discussione dal quale sarà generato nei prossimi mesi il documento definitivo.

Sul tema della Legge 23 di riorganizzazione del settore, invece, l'Assessore e il Dirigente generale hanno socializzato per grandi linee, riservandosi confronti più specifici nel prossimo futuro, l'impostazione strategica in fase di elaborazione.

Mentre sui P.A.C. (gli interventi a favore dell'infanzia, anziani e disabili che porteranno in Calabria circa 100 milioni di euro ministeriali), è stata garantita ampia disponibilità, nel limite delle competenze regionali, a favorire la partecipazione degli assistenti sociali alla programmazione distrettuale.

Il percorso delle assemblee provinciali 2014 sarà pertanto ricordato come una buona prassi nell'ambito delle attività dell'attuale Consiglio, anche perché sicuramente è servito a stimolare il senso di appartenenza ad una comunità che ha ancora voglia di lottare per affermare il proprio peso e capacità nell'ambito delle politiche sociali, dall'alto della posizione in prima linea nella lotta contro ogni forma di emarginazione e di bisogno sociale, presso tutte le istituzioni competenti in materia (dalle prefetture ai comuni, dalle ASP agli ospedali, dai tribunali alle carceri, dalle residenze per anziani alle comunità per minori o per tossicodipendenti). ■



scenari sociali

www.ordascalabria.it



Ordine Assistenti Sociali Consiglio Regionale della Calabria